

RITA TOLOMEO

GIUSEPPE PRAGA: L'UOMO, LO STUDIOSO, IL TESTIMONE
Introduzione ai lavori

Rita Tolomeo
Sapienza Università di Roma, rita.tolomeo@uniroma1.it

Title
Giuseppe Praga. The man, the scholar, the witness.

Parole chiave. Dalmazia. Giuseppe Praga. Archivi dalmati. Assedio di Zara.
Biblioteca Nazionale Marciana.

Keywords. Dalmatia. Giuseppe Praga. Dalmatian archives. Siege of Zara.
Biblioteca Marciana.

Riassunto

La vita di Praga dalla formazione giovanile al 1943. Le ricerche condotte negli archivi dalmati che trovarono in molti casi sbocco in articoli e saggi sono la testimonianza del vasto campo dei suoi interessi. Di lui rimane un'importante raccolta di appunti, trascrizioni di stralci o di interi documenti conservati presso la Biblioteca Nazionale Marciana. Tra questi il Diario dell'assedio di Zara dell'aprile 1941 conservato manoscritto.

Abstract

Life of Praga, from the juvenile years to 1943. His research in the Dalmatian archives, often turned into articles and essays, show how widespread his interests were. The Biblioteca Marciana has an important collection of records and transcriptions of (parts of) documents of his. Among these, the manuscript of the diary he kept during the siege of Zara in April, 1941.

«Ricercatore probo, paziente, instancabile, per ogni asserito cercò i documenti e le prove»¹. Così lo studioso spalatino Ildebrando Tacconi ricordava Giuseppe Praga che per anni aveva diretto la Biblioteca comunale *Alessandro Paravia* di Zara e, *ad interim*, l'Archivio di Stato. Attento studioso, appassionato bibliofilo, stimato e apprezzato per il suo lavoro, Praga era nato a Sant'Eufemia / Sutomišica² sull'isola di Ugliano / Ugljan di fronte a Zara, allora territorio della monarchia austro-ungarica, il 19 marzo 1893 da Cristoforo e Maria Nani. A Zara frequentò il Ginnasio superiore *San Grisogono* stringendo amicizia con Silvio Brunelli, figlio di Vitaliano Brunelli cofondatore con Arturo Colautti e Roberto Ghiglianovich della «Rivista dalmatica», e Giuseppe Storich.

I tre giovani facevano parte della Società degli Studenti italiani di Dalmazia, tra le cui attività rientrava anche la direzione della Biblioteca popolare nata con il contributo cittadino e affidata ogni anno agli studenti liceali. Nominati direttori, i tre decisero di dare vita a una iniziativa che permettesse di aumentare il patrimonio librario, che al momento contava circa 4.000 volumi. Fu deciso di inviare una lettera a diversi enti e istituzioni italiane, affidandone la stesura alla penna del giovane Praga, che vi trasferì tutta la foga e la passione che in quel tempo animavano gli ambienti dell'irredentismo. Accenti così fortemente antiasburgici non potevano passare inosservati alla censura e la questione giunse nelle mani della Luogotenenza. Si ventilava l'ipotesi di un processo per alto tradimento ma, grazie alle prudenti istruzioni date dall'avvocato Roberto Ghiglianovich, noto esponente dell'irredentismo dalmata e futuro senatore del Regno d'Italia, i tre giovani riuscirono ad evitare il peggio. In questo episodio narrato

¹ ILDEBRANDO TACCONI, *Due vite e un solo ideale*, «Rivista dalmatica», XXIX, IV (1958), p. 9.

² Il fondo Praga (VENEZIA, *Biblioteca Nazionale Marciana*), contiene un fascicolo, il n. 9, *Storia di Sant'Eufemia*, in cui sono raccolti «documenti, notizie e appunti» relativi alla storia economica ed ecclesiastica del piccolo centro, dove sorge il Palazzo della famiglia Lantana. Nel fascicolo sono presenti anche materiali relativi al cerimoniale usato per le consegne del governo veneziano ai nuovi provveditori. GIORGIO E. FERRARI, *Le carte di storia ed erudizione dalmatica di Giuseppe Praga, ora marciante*, «Rivista dalmatica», XXX, I (1959), pp. 15-82; XXX, II (1959), pp. 29-94.

da Silvio Brunelli ³ c'è già tutto Praga, il suo amore profondo ed appassionato per la Dalmazia, la difesa dell'italianità della sua terra di cui avrebbe cercato costante conferma negli studi.

Diplomatosi nel 1910, Praga lasciò Zara per iscriversi alla facoltà di filologia classica dell'Università di Vienna, dove poté seguire i corsi di Wilhelm Meyer-Lübke per la linguistica e la filologia romanza, Milan Rešetar per la filologia slava e la letteratura serbocroata, Carlo Battisti per la letteratura italiana e Paul Kretschmar per la filologia bizantina e neogreca ⁴. Andò così acquisendo una grande padronanza delle lingue slave e «soprattutto delle forme linguistiche vetero slave» ⁵, che in seguito gli avrebbe permesso di analizzare con una rara perizia i documenti storici dalmati di epoca medioevale. A Vienna frequentò attivamente il Circolo accademico italiano che riuniva gli studenti delle terre irredente curandone la biblioteca e contribuendo ad organizzarne l'attività culturale sempre improntata a un forte sentimento di italianità.

Gli studi universitari furono bruscamente interrotti dallo scoppio della prima guerra mondiale. Chiamato alle armi nell'esercito austro-ungarico fu esonerato nel 1915 per la morte del padre. Tornato in famiglia, dovette affrontare numerosi problemi di ordine economico e sospendere per tre anni gli studi universitari, pur continuando a dedicarsi alla ricerca: sono numerosi gli appunti, abbozzi e lavori risalenti a quel periodo ⁶. Nell'ottobre del 1918 fece ritorno a Vienna per terminare il percorso universitario, ma fu di nuovo travolto dagli eventi: il crollo della duplice monarchia e l'arrivo dell'Italia in Dalmazia, in base agli accordi di Londra, lo portarono a rinviare i suoi progetti. Nel novembre 1919, in qualità di studente proveniente dai territori di recente acquisizione, chiese all'Università di Padova

³ SILVIO BRUNELLI, *Giuseppe Praga nei ricordi di un amico*, «Rivista dalmatica», XXIX, IV (1958), pp. 43-46.

⁴ Cfr. PIETRO LUXARDO-FRANCHI, *Il cursus scolastico di Giuseppe Praga*, «Atti e memorie della Società dalmata di storia patria (Venezia)», X (1982), pp. 123-158.

⁵ I. TACCONI, *Due vite e un solo ideale*, pp. 6-7; GIANCARLO SOPPELSA, *Giuseppe Praga*, in FRANCESCO SEMI - VANNI TACCONI, *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi. Dalmazia*, Udine, Del Bianco, 1992, p. 565.

⁶ Ora conservati nel fondo Praga di Venezia. ARRIGO ZINK, *Tra note, appunti, abbozzi e lavori, in parte inediti, di Giuseppe Praga*, «Rivista dalmatica», XXX, I (1959), pp. 5-6.

di essere ammesso agli esami di italiano e latino per poi conseguire la laurea in lettere. Accolta la richiesta e sostenuti gli esami, il 30 giugno 1920 discusse la sua tesi sul «dalmatico». La notizia del positivo esito dell'esame di laurea (110 su 110) gli fu comunicata dall'ammiraglio Enrico Millo, allora governatore della Dalmazia, mentre si trovava ad Arbe / Rab dove dal marzo del 1919 era regio commissario presso il comune ⁷.

Il suo soggiorno sull'isola fu di breve durata – poco più di due anni dal febbraio 1919 all'ottobre 1921 - ma rappresentò un momento estremamente significativo nella sua vita, sia dal punto di vista formativo che degli affetti. In quei mesi, infatti, si sarebbe confermata la sua vocazione di storico, anche se non avrebbe mai abbandonato gli interessi letterari, e avrebbe conosciuto Antonietta Sbisà, una giovane del luogo, da lui affettuosamente chiamata Tonci, che sarebbe divenuta la paziente compagna della sua vita ⁸. Da Arbe Praga avrebbe seguito con grande partecipazione le vicende fiumane e tenuto frequenti contatti con D'Annunzio, impegno che gli permise di essere riconosciuto come legionario fiumano ⁹.

Il 12 novembre 1920 il trattato di Rapallo poneva fine al lungo contenzioso italo-jugoslavo nato alla fine della guerra definendo i confini tra i due stati. L'art. III stabiliva l'assegnazione all'Italia «delle isole di Cherso, Lussionio con le isole minori e gli scogli compresi nei rispettivi distretti giudiziari nonché le isole minori e gli scogli compresi nei rispettivi distretti amministrativi della provincia d'Istria e le isole di Lagosta e Pelagosa con gli isolotti adiacenti» mentre le isole restanti entravano a far parte del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Tra queste anche Arbe e la natia isola di Ugliano. La città di Fiume invece, già occupata da D'Annunzio e dai suoi legionari nel settembre 1919 e data all'Italia, era costituita in Stato

⁷ ROMA, *Archivio Centrale dello Stato*, Ministero dell'Interno, Direzione generale Amministrazione civile, Ufficio centrale Archivi di Stato, 1940-1944, b. 56, fasc. 1, prof. Praga Giuseppe, Carriera del prof. cav. Giuseppe Praga.

⁸ Antonietta Sbisà era nata ad Arbe il 20 novembre 1899.

⁹ P. LUXARDO-FRANCHI, *Il cursus scolastico di G. Praga*, p. 126. Si veda inoltre *Diedero Fiume alla Patria (12/9/1910 Marcia di Ronchi - 27/11/1924 Annessione all'Italia)*, a cura di Amleto Ballarini, Roma, Società di Studi Fiumani, 2004, p. 107.

Libero nonostante la dura reazione del poeta e dei suoi uomini decisi ad opporsi alla risoluzione. La loro resistenza fu piegata con la forza dall'Esercito italiano tra il 24 e il 30 dicembre 1920, in quello che sarebbe passato alla storia come il «Natale di sangue»¹⁰.

Nell'autunno del 1920 Praga dovette abbandonare Arbe, ma all'isola rimase sempre legato attraverso gli studi, alcuni dei quali apparvero sulla rivista «Museum» di San Marino. Tra le sue carte si trovano alcune trascrizioni di documenti, in parte ancora inediti, relativi a una progettata storia di Arbe, nonché di atti dell'Archivio del comune arbesano – la cosiddetta Santuaria perché conservata un tempo sotto l'altare maggiore della Cattedrale – e altri fogli relativi al culto dei santi Marino e Leo nativi proprio di Arbe.

Inizialmente a Zara, dove gli fu affidata la supplenza di lingua e lettere italiane nell'Istituto magistrale cittadino per l'anno scolastico 1920-1921, fu poi a Idria in Venezia Giulia, allora territorio italiano, ancora supplente di materie letterarie presso l'Istituto tecnico. Di nuovo a Zara, nel 1922-1923 fu docente di lettere italiane e lingua serbo-croata nel corso superiore dell'Istituto tecnico commerciale *Francesco Rismondo* e dal 1923 fino al 1932 di lingua serbo-croata nel corso inferiore dello stesso Istituto.

In quegli anni strinse legami epistolari con diversi studiosi, non solo italiani, di cui rimane un'interessante documentazione nel fondo Praga. Si tratta di un'importante testimonianza dell'impegno speso nella ricerca e del fervore che lo animò, tutto volto a illustrare e a divulgare la conoscenza della storia, della paleografia, della linguistica, della toponomastica e della letteratura dalmata in quello che fu il periodo più intenso e proficuo della sua vita. Del vasto campo dei suoi interessi solo alcuni trovarono sbocco in articoli e saggi; altri purtroppo rimasero a livello di una prima abbozzata stesura; altri infine sono solo una raccolta di appunti o trascrizioni di stralci o di interi documenti. Ancora oggi l'esame di quelle carte minutamente annotate

¹⁰ La corazzata italiana *Andrea Doria* bombardò il Palazzo del Governo dove si trovava D'Annunzio mentre truppe regolari italiane, comandate dal generale Enrico Caviglia, attaccavano i legionari dannunziani. Al termine degli scontri si contarono ben 53 morti. Cfr. DANILLO MASSAGRANDE, *Italia e Fiume, 1921-1924. Dal Natale di sangue all'annessione*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1982.

costituisce un importante punto di riferimento per gli studiosi di storia dalmata. Zara, la sua vita culturale, politica, religiosa le sue tradizioni in un arco che va dall'età medioevale all'Ottocento ne sono l'oggetto: argomenti di erudizione zaratina, accademie letterarie, uomini illustri – religiosi, storici, umanisti, poeti, uomini d'arme, giureconsulti, scienziati, pittori, orafi, artisti, dalmati di nascita o di adozione – sfilano dinanzi agli occhi di chi si avvicina curioso a questo fondo¹¹. Di alcuni di questi Praga, che collaborava con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, per la quale redasse diverse voci dalmate¹², preparò le schede biografiche suggerendone l'inserimento nel progettato *Dizionario Biografico degli Italiani* di cui si stava costituendo lo schedario. Diversi scritti riguardano Niccolò Tommaseo che egli riteneva fosse doveroso indicare ad esempio alle giovani generazioni per «il rigore, l'integrità morale, la profonda religiosità e levatura del suo magistero». Le sue ricerche confermavano ancora una volta gli stretti legami tra le sponde dell'Adriatico in secoli in cui il confine non era la frontiera invalicabile degli stati-nazione. Notai fiorentini svolgevano la propria attività in Dalmazia, artisti dalmati lasciavano traccia di sé presso le diverse corti italiane, umanisti e poeti arricchivano con le loro opere il patrimonio culturale delle genti adriatiche. Tra le carte

¹¹ A. ZINK, *Tra note, appunti, abbozzi e lavori*, pp. 3-13.

¹² *Storia della Dalmazia*, Brazza: *Storia* (vol. VII); *Geografia e storia balcanica*, Castelnuovo di Cattaro, Cattaro: *Storia, Dalla nascita alla prima guerra mondiale* (vol. IX); *Storia della Croazia: Cressimiro, Croazia-Slavonia: Storia, Dal Medioevo al XIX secolo* (vol. XI); *Storia della Dalmazia, Dalmazia: Storia, Epoca medievale e moderna: dal periodo bizantino (476-1000) al periodo francese (1797-1913)* (vol. XII); *Storia dalmata, Storia della storiografia: Jireček, Josef Konstantin, Illiriche, Province* (vol. XVIII); *Storia dalmata, Lesina: Storia, Dal IX secolo al trattato di Rapallo del 1921* (vol. XX); *Storia dalmata, Lucio, Giovanni, Macarsca* (vol. XXI); *Storia dei Balcani, Montenegro: Storia, Dal Medioevo all'impero di Pietro II (1830-1851), Morlacchi* (vol. XXIII); *Storia dalmata e serba, Narentani, Niš: Storia, Dal V al XIX secolo, Nemanja*; (vol. XXIV); *Storia balcanica, Passarowitz, Perasto* (vol. XXVI); *Storia medievale e moderna, Ragusa: Storia, Rascia* (vol. XXVIII); *Storia della Dalmazia e della penisola balcanica, Sebenico: Storia, Serbia: Storia, Skoplje: Storia, Slovenia: Storia* (vol. XXXI); *Storia balcanica, Spalato: Storia, Stefano Nemanja, fondatore e primo grangiuppano dello stato medievale di Serbia, Stefano Primo Coronato, re di Serbia, Stefano Dušan re, poi imperatore di Serbia, Stefano Lazarević despota di Serbia, Stradioti, Subich conti di Bribir* (vol. XXXII); *Storia della Dalmazia, Tersatto: Parte generale-introductiva* (vol. XXXIII); *Storia dalmata, Traù: Storia, Uscocchi* (vol. XXXIV); *Storia dalmata, Veglia, Zara, Zvonimiro* (vol. XXXV).

rimaste a livello di appunti è conservato anche un lavoro giovanile sulla poesia popolare serba, che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto offrire un quadro d'insieme della produzione epica popolare slava. Anni di studio proficui quindi e di grande impegno culturale che lo portarono a pubblicare tra il 1923, quando apparve il suo primo lavoro sulla «Rivista dalmatica», e il marzo 1932 ben trentuno saggi¹³. Motore della vita culturale cittadina tra le due guerre, la sua fama varcò i confini del Regno: diversi suoi contributi furono pubblicati da riviste straniere e la *Société de Linguistique Romane* di Parigi lo volle tra i suoi membri.

Fin dal suo ritorno a Zara egli aveva cominciato ad accarezzare il progetto di dar vita a una società di studiosi che si occupasse di storia della Dalmazia e ne aveva tracciato il primo statuto. Nasceva così nel 1926 la Società Dalmata di Storia Patria, di cui mantenne la presidenza fino al 1929 infondendovi vita e passione e orientandone la linea editoriale con piglio deciso. Della genesi dei due primi numeri, delle difficoltà che accompagnarono la vita della neocostituita società, della nomina dei suoi membri, della scelta dei collaboratori, vi sono testimonianze nelle lettere del Praga. Dal 1927 fu socio effettivo della Regia Deputazione Veneto-Tridentina di Storia Patria e dal 1929 al 1932 membro del Consiglio della Regia Deputazione di Storia Patria per le Venezie.

Nel maggio 1927 fu chiamato a far parte della Commissione conservatrice dei monumenti, degli scavi e oggetti di antichità e arte della provincia di Zara. Nel febbraio 1928 fu nominato ispettore onorario per l'arte medioevale e moderna nella stessa provincia e nel mese di aprile dell'anno seguente regio ispettore bibliografico onorario per il comune jadertino. Dal marzo 1931 fu regio ispettore onorario dei monumenti, scavi e oggetti di antichità ed arte per la provincia. Iscritto al Partito nazionale fascista dal 23 marzo 1926, fu membro del consiglio direttivo della Federazione degli Istituti di

¹³ Le sue pubblicazioni, di cui a breve si prevede una ristampa, apparvero oltre che sulla «Rivista dalmatica» e gli «Atti e memorie della Società dalmata di storia patria», sulla «Nuova Antologia», sull'«Archivio Veneto», sull'«Archeografo Triestino», su «Museum», sulla «Rassegna Marchigiana», sulla «Rivista d'Albania», e nel prestigioso «Archivum Latinitatis Medii Aevi».

cultura zaratini dal luglio 1929 e, dal febbraio 1930, direttore tecnico per la Cultura popolare della locale Opera nazionale dopolavoro (OND)¹⁴.

Nel 1930 conseguì la libera docenza «per meriti distinti» in paleografia latina e diplomatica e qualche anno dopo quella di storia medioevale e moderna presso l'Università di Roma "La Sapienza", anche se non avrebbe mai svolto attività di docente, assorbito come era dalle ricerche d'archivio¹⁵.

Abolito nel 1932 l'insegnamento della lingua serbo-croata nell'Istituto tecnico zaratino, si pose il problema di trovare al Praga una sistemazione adeguata alla fama raggiunta nel campo della ricerca ma che non lo sottraesse alla comunità zaratina. La direzione dell'Archivio di Stato di Zara appariva la scelta più opportuna e in tal senso il Segretario federale locale, Piero Marincovich, ne scriveva al Segretario del Partito nazionale fascista Achille Starace:

Questi giorni è stato abolito l'insegnamento della lingua croata nelle scuole medie delle nuove provincie e sono state soppresse quindi le rispettive cattedre. Della cattedra di serbo-croato presso il Regio Istituto Tecnico è titolare il camerata prof. Giuseppe Praga, vice segretario federale, il quale, in seguito al provvedimento in parola, potrà fra non molto essere destinato altrove con altro incarico. Il Praga, persona di vasta cultura è anche libero docente universitario in paleografia e diplomatica e questo suo titolo gli fa desiderare una cattedra universitaria, a cui i suoi titoli, le sue numerose pregevoli pubblicazioni, i suoi meriti di insegnante e di studioso gli danno ormai pieno diritto. A me importa invece che il camerata Praga rimanga qui a lavorare per gli interessi storici e politici della Dalmazia e a difenderli come ha fatto finora, con pubblicazioni e attraverso la stampa, contro le falsificazioni e la propaganda anti italiana dei nostri vicinissimi nemici. Conviene però collocarlo in modo che egli possa dedicarsi intensamente a quest'opera sommamente utile e necessaria ma senza che ne soffra la sua dignità e gli interessi della sua carriera. Le presidenze degli Istituti medi sono occupate; scoperto invece è il posto di direttore del regio Archivio di Stato, che potrebbe essere assegnato al Praga. Oggi l'Archivio funziona sotto la semplice "reggenza" di un professore, il quale senza perdere nulla della sua dignità e della sua carriera potrebbe rimanere dov'è attualmente. Il camerata Praga sarebbe quindi indicatissimo a coprire

¹⁴ ROMA, *Archivio Centrale dello Stato*, Ministero dell'Interno, Direzione generale Amministrazione civile, Ufficio centrale Archivi di Stato, 1940-1944, b. 56, fasc. 1, prof. Praga Giuseppe, Titoli del prof. cav. Giuseppe Praga.

¹⁵ P. LUXARDO-FRANCHI, *Il cursus scolastico di Giuseppe Praga*, p. 128.

tale carica e il vasto materiale storico racchiuso nell'Archivio, sarebbe da lui convenientemente sfruttato nell'interesse delle rivendicazioni storiche e nazionali di questa terra. Il Praga, nella libera docenza di paleografia e diplomatica possiede il titolo specifico massimo per occupare il suddetto posto di direttore che, quanto a grado, mi pare corrisponda alla Presidenza di una Scuola media. Bisognerebbe mettere d'accordo il Ministero dell'Educazione Nazionale con quello dell'Interno perché il primo scarichi dai suoi ruoli il Praga e l'altro lo introduca col grado di direttore e lo destini all'Archivio di Zara. Premetto subito che non si tratta di un provvedimento di ordinaria amministrazione ma sono convinto che l'autorità dell'E.V. riuscirà a superare le difficoltà che potranno derivare non dal Ministero dell'Educazione Nazionale ma dal Ministero dell'Interno; infatti all'Educazione Nazionale saranno parecchio imbarazzati sulla nuova cattedra e sull'ufficio da dare al Praga al momento della cessazione dell'insegnamento serbo-croato. Ho interessato nello stesso senso S.E. il prefetto ¹⁶ il quale con me è pienamente d'accordo ed ha già, per conto proprio interessato in proposito il Ministero dell'Interno. Prego ottenere che il Praga possa, in ambiente meglio confacente alle sue attitudini di studioso, continuare a dare alla causa dalmatica il prezioso contributo della sua dottrina e della sua fede ¹⁷.

La pratica andò avanti lentamente. Praga, intanto, fu comandato dal 1° febbraio 1933 presso la Regia Sovrintendenza bibliografica di Venezia che lo destinò alla direzione della Biblioteca comunale *Alessandro Paravia* di Zara, di cui in passato erano stati direttori lo storico Vitaliano Brunelli e il pubblicitista Gaetano Feoli. Di lì a breve la questione della direzione dell'Archivio di Stato di Zara ritornò sul tappeto dal momento che si vociferava di un trasferimento ad altra sede dell'allora direttore Antonio Crechici / Krekich ¹⁸. Quando il direttore dell'Archivio di Stato di Trieste, Felice Perroni ¹⁹, nominato

¹⁶ Marcello Vaccari prefetto di Zara dal febbraio 1929 al novembre 1932. ALBERTO CIFELLI, *I prefetti del Regno nel Ventennio fascista*, Roma, SSAI, 1999, pp. 275-276.

¹⁷ ROMA, *Archivio Centrale dello Stato*, Ministero dell'Interno, Direzione generale Amministrazione civile, Ufficio centrale Archivi di Stato, 1940-1944, b. 56, fasc.1, prof. Praga Giuseppe, Piero Marincovich Segretario federale di Zara ad Achille Starace, Segretario del Partito nazionale fascista, Zara 12 gennaio 1932.

¹⁸ L'Archivio di Stato di Zara veniva istituito il 6 dicembre 1928 con Regio decreto n. 2981 e la direzione affidata ad Antonio Crechici che ne era già responsabile e che l'avrebbe mantenuta fino al 10 agosto 1936. Laura Fortunato, *L'archivio di Zara nelle carte dell'amministrazione archivistica italiana, (1918-1944)*, «Atti e memorie della Società dalmata di storia patria (Roma)», 6 (vol. XXVI - N.S. XV) (2004), p. 173 (pp. 159-233).

¹⁹ Felice Perroni fu poi tra i promotori della costituzione dell'Istituto Storico della Resistenza in Liguria.

sovrintendente a Genova lasciò libera la sede, il trasferimento di Crechici divenne una certezza e si pose la necessità di sostituirlo. Era opinione comune che il nuovo direttore dovesse conoscere bene la lingua tedesca per poter meglio ordinare quanto restava del materiale relativo al periodo della dominazione asburgica e di cui non esistevano neppure gli elenchi. Praga, che aveva compiuto i suoi studi a Vienna e allo stesso tempo conosceva in modo approfondito la storia locale dalmata e la lingua slava, era lo studioso più adatto a ricoprire quell'incarico, in attesa di trovare un altro elemento ugualmente idoneo ma proveniente dai ruoli del personale degli Archivi di Stato. Così, nel 1936, il Ministero dell'Interno comunicava al Ministero dell'Educazione Nazionale l'intenzione di affidare, in via temporanea, la direzione dell'Archivio di Stato di Zara a Praga e pertanto chiedeva che gli venisse concessa l'autorizzazione necessaria «facendo presente che, tenuto conto della poca rilevanza dell'Archivio di Zara, da parte della scrivente amministrazione nulla osterebbe a che il prof. Praga restasse temporaneamente incaricato anche delle funzioni di Bibliotecario»²⁰. In realtà era impreciso parlare di «poca rilevanza»: la divisione attuata secondo il principio territoriale del materiale archivistico, seguita agli accordi tra Italia e Jugoslavia firmati a Rapallo e a Santa Margherita, aveva certo sottratto all'Archivio importanti fondi e smembrato gli atti amministrativi della Luogotenenza dalmata dal 1878 al 1918 e parte di quelli storici dal 1814 al 1878²¹, ma aveva lasciato a Zara i ricchi e preziosi fondi archivistici antichi generati dalle cariche veneziane, da istituzioni religiose e famiglie e i fondi relativi al periodo successivo alla caduta della Serenissima fino all'inizio della seconda dominazione austriaca nel 1814. Gli studi condotti da Praga ben dimostrano che esso non aveva perso la sua funzione scientifica e culturale²².

²⁰ ROMA, *Archivio Centrale dello Stato*, Ministero dell'Interno, Direzione generale Amministrazione civile, Ufficio centrale Archivi di Stato, 1940-1944, b. 56, fasc.1, prof. Praga Giuseppe, Guido Buffarini, Sottosegretario di Stato presso il Ministero dell'Interno, [Roma] 13 giugno 1936.

²¹ In fase di ripartizione della documentazione gli atti amministrativi della Luogotenenza dalmata dal 1878 al 1918 erano stati considerati archivio corrente.

²² Proprio alla ridotta importanza della sua funzione amministrativa sarebbe riferita, secondo lo studioso Elio Lodolini, la frase di Praga «l'Istituto pertanto decadde» in una

Il 18 luglio 1936 il Ministero dell'Educazione Nazionale dava il suo assenso per l'ulteriore incarico di Praga accettando anche la soluzione, alquanto insolita, di continuare a corrispondergli lo stipendio e ogni altro assegno a lui spettante. Il Ministero dell'Interno a sua volta assicurava che si sarebbe provveduto al più presto ad inviare un impiegato da affiancare all'ormai vecchio coadiutore capo Enrico Böttner²³, settantenne e con più di mezzo secolo di servizio alle spalle. In realtà il personale dell'Archivio zaratino sarebbe rimasto invariato, ma nonostante ciò Praga riuscì a potenziare l'attività dell'istituzione.

La direzione dell'Archivio, assunta il 10 agosto del 1936²⁴, e la funzione di direttore della Biblioteca lo avrebbero assorbito, come egli stesso ricorda, per più di dieci ore al giorno costringendolo a ridurre l'amata attività di ricerca che «gli aveva portato numerosi riconoscimenti, permesso il conseguimento della libera docenza e fatto ottenere un elevato premio dell'Accademia d'Italia, da lui non sollecitato» ma che gli aveva recato notevoli vantaggi economici²⁵.

lettera al Ministero dell'Interno del 18 ottobre 1942. ELIO LODOLINI, *Gli archivi della Dalmazia durante la seconda guerra mondiale e l'opera di Giorgio Cencetti*, «Rivista dalmatica», LVIII, 4 (1987), pp. 257-258. L'Archivio nel periodo asburgico aveva costituito una sezione della Presidenza luogotenenziale della Dalmazia con la denominazione di *Archivio luogotenenziale per gli atti antichi*. Con R. D. 6 dicembre 1928 era stata istituita la Direzione di Archivio di Stato di Zara, la cui consistenza e valore storico è ben illustrato da ANTONIO CRECHICI, *L'Archivio di Stato in Zara*, in *Ad Alessandro Luzio gli Archivi di Stato italiani, Miscellanea di studi storici*, I, Firenze, Le Monnier, 1933, pp. 277-286. Si veda inoltre L. FORTUNATO, *L'archivio di Zara nelle carte dell'amministrazione archivistica italiana*, pp. 169-186.

²³ Enrico Böttner fu l'ultimo di una dinastia di archivisti che ressero l'Archivio di Stato di Zara dalla metà dell'Ottocento. L. FORTUNATO, *L'archivio di Zara nelle carte dell'amministrazione archivistica italiana*, p. 164n.

²⁴ Egli mantenne comunque il VII grado dell'amministrazione. Dalle note di qualifica di Praga relative al 1937 da lui inviate (il 10 gennaio 1938) al Ministero dell'Interno nella sua qualità di Reggente dell'Archivio di Stato di Zara, si apprende che aveva ricoperto la carica di vicesegretario federale dei Fasci della Dalmazia e di fiduciario provinciale dell'Associazione Fascista della Scuola, sezione belle arti e biblioteche. Nello stesso documento indica alla voce servizio militare: «legionario fiumano». ROMA, *Archivio Centrale dello Stato*, Ministero dell'Interno, Direzione generale Amministrazione civile, Ufficio centrale Archivi di Stato, 1940-1944, b. 56, fasc. I, prof. Praga Giuseppe, Giuseppe Praga al Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'Amministrazione civile, Ufficio centrale Archivi di Stato, Zara 10 gennaio 1938.

²⁵ ROMA, *Archivio Centrale dello Stato*, Ministero dell'Interno, Direzione generale

Sperava comunque di riuscire a condurre a termine gli studi sul Codice diplomatico castaldiano in tempo per le celebrazioni del quinto centenario dall'invenzione della stampa previste per il 1940, nella convinzione che alcuni documenti da lui scoperti nell'Archivio di Zara e in altri archivi del Veneto avrebbero potuto permettere all'Italia di rivendicare un ruolo importante nella realizzazione della grande invenzione ²⁶.

Gli anni che videro Praga alla direzione della Biblioteca Paravia coincisero con un periodo di intensa attività di ricollocamento, catalogazione e ordinamento dell'istituzione. Voluta da Pier Alessandro Paravia e sistemata nella cinquecentesca Loggia del Sanmichieli, la biblioteca era stata inaugurata il 18 agosto 1857. I volumi, stimati a metà Ottocento intorno a 20.000, risultavano più che triplicati agli inizi degli anni Trenta del secolo scorso, ma non corredati da un'adeguata catalogazione. La Loggia, poi, aveva subito danni considerevoli in seguito ai terremoti del 1923 e 1925 e ai rigori dell'inverno 1929. Si rendeva perciò urgente una diversa collocazione del materiale librario, che doveva essere anche dotato degli strumenti necessari per la consultazione, e la realizzazione di spazi adeguati per gli studiosi.

Sebbene il Ministero dei Lavori pubblici avesse deciso di procedere al restauro e al ripristino della Loggia sanmichieliana, accogliendo così il voto espresso dal Senato del Regno, il podestà di Zara Giovanni Salghetti si pronunciò a favore della realizzazione di un nuovo edificio che formasse un tutt'uno con quello destinato ad ospitare il Palazzo del podestà già in corso di costruzione. L'architetto Vincenzo Fasolo, spalatino di nascita ma romano di formazione, incaricato dei lavori del Municipio, portò a termine tra il 1933 e il 1935, nell'allora Calle del Conte, una struttura su due piani in stile rinascimentale, in pietra bianca di Curzola / Korčula ornata di busti in marmo bianco di Carrara ²⁷. Nel 1937 iniziò il trasferimento del

Amministrazione civile, Ufficio centrale Archivi di Stato, 1940-1944, b. 56, fasc.1, prof. Praga Giuseppe, Giuseppe Praga al Ministero degli Interni, Direzione generale dell'Amministrazione civile, Ufficio centrale Archivi di Stato, Zara 31 gennaio 1939.

²⁶ TULLIA GASPARRINI LEPORACE, *Documenti dell'Archivio di Stato di Zara sulla vita e l'attività di Panfilo Castaldi*, «Rivista dalmatica», XXIX, IV, (1958), pp. 55-73.

²⁷ *Vincenzo Fasolo dalla Dalmazia a Roma. Vita e opere dell'architetto spalatino*, a cura di Bruno Crevato-Selvaggi, Venezia, La Musa Talia, 2011.

materiale librario, che nel timore di possibili errori di collocazione fu «fatto a mano, in barelle coperte». Nel novembre dello stesso anno il ministro dei Lavori pubblici Giuseppe Cobolli Gigli²⁸ volle personalmente inaugurare la nuova sede, sebbene la sistemazione non fosse stata ancora del tutto ultimata.

Nel corso dei lavori era stato avviato l'ordinamento dello schedario alfabetico e la realizzazione di cataloghi sistematici e per soggetto in precedenza non esistenti, tranne che per un piccolo gruppo di schede, risalenti al decennio 1860-1870, non più in uso da tempo²⁹. Si era iniziato dalla catalogazione della *Sezione Patria*, che nel 1938 contava già diecimila schede, e dal catalogo dei manoscritti, precisamente dal n. 586 al n. 701. La biblioteca si era andata incrementando con nuove acquisizioni tra cui il fondo di Domenico Pappafava, nel quale erano confluite le pregevoli collezioni di Giuseppe Ferrari Cupilli, e la biblioteca di Cesare Pellegrini-Danieli, deputato autonomista nella Dieta del 1876. Erano state inoltre colmate diverse lacune formatesi negli anni del primo conflitto mondiale e dell'immediato dopoguerra. Si erano infine aggiunte nuove donazioni tra cui quella di Giorgio Nakich di Scoglio Calogerà / Ošljak che aveva fatto dono di poco più di milletrecento volumi e alcune centinaia di libri erano stati dati in deposito dal Ministero dell'Interno³⁰.

²⁸ Fu ministro dei Lavori pubblici dal 5 settembre 1935 al 31 ottobre 1939 sovrintendendo alle grandi opere svolte nelle colonie italiane.

²⁹ «I cataloghi e l'ordinamento bibliografico delle raccolte erano nel 1932 ancor sempre quelli che il fondatore aveva suggerito nel 1852, quelli cioè di una biblioteca domestica dell'Ottocento. Volumi, opuscoli, manoscritti e tutto l'altro materiale raggruppato in una unica serie, confuso negli stessi scaffali, segnato con l'unico numero progressivo del cosiddetto inventario che fungeva da catalogo e da registro d'ingresso. Oltre questo funzionava uno schedario alfabetico, venuto su in vari tempi, con regole di catalogazione svariatissime, anzi senza alcuna regola. Inventario e schedario erano stati concepiti e condotti per servire soltanto ad usi interni, sottratti quindi all'uso del pubblico. Anche in questo campo bisognava "rifare tutto"». ROMA, *Archivio Centrale dello Stato*, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione generale Accademie e Biblioteche (1926-1948), b. 91, Relazione della Regia Sovrintendenza bibliografica per le provincie di Venezia, Belluno, Gorizia, Fiume, Padova, Pola, Rovigo, Trieste, Udine e Zara (con sede presso la Regia Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia), [1939], p. 42.

³⁰ Una descrizione della biblioteca era stata fatta nel 1937 da Praga sul giornale zarino «San Marco» ripreso da «Rivista dalmatica». GIUSEPPE PRAGA, *Il materiale bibliografico della biblioteca comunale "Paravia" di Zara*, «Rivista dalmatica», XXXII, 3 (1961), pp. 64-69.

Fu compiuta una vasta opera di conservazione e risanamento in particolare dei fondi più pregevoli. Circa settecento volumi tra manoscritti e altri rari furono disinfettati, restaurati e rilegati. Un lavoro realizzato con fondi ministeriali da artigiani locali o, nei casi più difficili, a Venezia da maestranze specializzate sotto la vigilanza della Sovrintendenza bibliografica per le Venezie. La biblioteca non interruppe mai la sua attività, che venne solo ridotta nei momenti più complessi del trasloco (dal 1° agosto 1937 al 31 ottobre 1938).

L'opera compiuta alla Biblioteca comunale Paravia di Zara costituisce una delle più notevoli e complete realizzazioni del sessennio [1933-1938] ed assicura continuità e rigoglio di vita al massimo e più antico Istituto bibliografico della Dalmazia, che viene posto in grado di continuare le sue alte tradizioni, svilupparsi e adeguarsi al nuovo fervido ritmo della vita spirituale della nazione ³¹.

Proprio per questo suo intenso impegno, nel 1937 Praga ottenne l'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia e due anni dopo ricevette un premio di trecento lire dal Ministero dell'Interno per la sua «operosità» ³².

Nonostante gli impegni lavorativi e malgrado un male insidioso ³³ che aveva da tempo cominciato a minare il suo fisico acuendo gli aspetti scontroso del suo carattere, in quegli anni prese forma quella che è ancora oggi considerata la sua opera maggiore, ma anche la più discussa, la *Storia della Dalmazia* ³⁴. L'opera rappresenta la summa di una minuziosa e laboriosa attività di studio che lo aveva portato nel corso degli anni ad analizzare una straordinaria mole di documenti. Nel 1941 Praga diede alle stampe, a Zara, una prima edizione dell'opera, non destinata però al pubblico ³⁵. Questa prima versione, in cui egli

³¹ *Ibid.*, p. 44.

³² ROMA, *Archivio Centrale dello Stato*, Ministero dell'Interno, Direzione generale Amministrazione civile, Ufficio centrale Archivi di Stato, 1940-1944, b. 56, fasc.1, prof. Praga Giuseppe, Comunicazione del Ministero dell'Interno, Ufficio del Personale, a Giuseppe Praga, Roma 9 marzo 1939.

³³ «una grave affezione bronchiale». Cfr. G. SOPPELSA, *Giuseppe Praga*, p. 570.

³⁴ Vedi *infra*, EGIDIO IVETIC, *La Storia di Dalmazia di Giuseppe Praga, oggi*, pp. XX-XX.

³⁵ Sul frontespizio si leggeva «Edizione non destinata al pubblico, di cui vengono serbati soltanto sedici esemplari per essere offerti agli artefici della redenzione della Dalmazia».

ripercorreva la storia dalmata dall'impero romano fino alla caduta della Serenissima, venne stampata in un numero limitato di copie, appena sedici, e distribuita solo ad alcune personalità della cultura e della politica. Un esemplare firmato dall'autore fu offerto in «devoto omaggio» al Duce ³⁶. L'opera, riveduta ed ampliata, fu inoltrata nel marzo del 1943 all'Istituto di Studi di Politica Internazionale di Milano per una pubblicazione a più ampia tiratura, ma senza esito ³⁷.

L'anno della prima pubblicazione della sua opera fu lo stesso in cui ebbero inizio le ostilità fra l'Italia e la Jugoslavia, in cui Zara fu coinvolta. La città subì un breve assedio, durante il quale Praga tenne un diario, qui riproposto in appendice ³⁸. La veloce disgregazione del Regno di Jugoslavia seguita all'invasione del 6 aprile 1941 da parte delle forze dell'Asse portò all'annessione all'Italia di parte della Slovenia, del territorio fiumano e della costa dalmata. Furono istituite due nuove province, Spalato e Cattaro, e nel timore di possibili rivendicazioni archivistiche da parte del neocostituito Regno di Croazia si decise di procedere a un'immediata ricognizione degli archivi esistenti nei territori annessi. L'esperienza degli smembramenti seguiti alla prima guerra mondiale era un chiaro monito.

Al pari dei due funzionari, Emanuele Librino ³⁹ e Emilio Re ⁴⁰, inviati dal Ministero dell'Interno rispettivamente a Fiume e a Cattaro, Praga si espresse a favore di una ricongiunzione del materiale

³⁶ ROMA, *Archivio Centrale dello Stato*, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Ordinario, 1922-43, prefetto Zattera al Duce, Zara 8 maggio 1941. Giovanni Zattera fu prefetto di Zara dall'agosto 1939 al giugno 1941 quando fu collocato a riposo «per ragioni di servizio». A. CIFELLI, *I prefetti del Regno nel Ventennio fascista*, p.2 91.

³⁷ NICOLÒ LUXARDO DE FRANCHI, *La pubblicazione della Storia della Dalmazia di Giuseppe Praga*, «Rivista dalmatica», XXXIV, 3 (1963), p. 67.

³⁸ Il *Diario* è conservato tra le carte Praga. VENEZIA, *Biblioteca Nazionale Marciana*, Ms. It VI, 560 (=12354).

³⁹ Su Emanuele Librino si veda LUIGI ANTONIO PAGANO, *In memoria di Emanuele Librino*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 2-3 (1964), pp. 352-358.

⁴⁰ Emilio Re, funzionario dell'amministrazione degli Archivi di Stato, non era nuovo a missioni oltreadriatico. Nel 1921 a Zara per esaminare l'Archivio aveva inviato una nota al senatore Francesco Salata, allora Capo dell'Ufficio per le Nuove Province, e al Ministero dell'Interno in cui si diceva contrario alla divisione del patrimonio archivistico. Re fu direttore dell'Archivio di Stato di Napoli e successivamente dell'Archivio di Stato di Roma e Archivio del Regno. Nominato Commissario degli archivi nel 1944, dal 1947 fu ispettore generale archivistico e membro del Consiglio superiore degli archivi.

documentario rispettosa del criterio di provenienza e a tal fine volle personalmente accertare la consistenza dei materiali cosiddetti «correnti» assegnati al Regno dei Serbi, Croati, Sloveni tra il 1924 e il 1926 per preparare il terreno per la ricomposizione nella loro unitarietà degli archivi austriaci⁴¹. Il piano di ricognizione archivistica faceva emergere la necessità, sottolineata anche da Praga, di affiancare all'Archivio zaratino altri due Archivi di Stato, uno a Spalato e l'altro a Cattaro, per poi istituire la Sovrintendenza archivistica per la Dalmazia⁴². Pienamente convinto che la riorganizzazione non avrebbe potuto prescindere dall'esistenza di personale adeguato nel numero e nelle competenze, Praga poneva il problema della sua singolare posizione di direttore della Biblioteca comunale Paravia e ispettore bibliografico della provincia, e come tale dipendente dal Ministero dell'Educazione Nazionale, e contemporaneamente di direttore pro tempore dell'Archivio di Stato di Zara su incarico del Ministero dell'Interno. Tale anomalia amministrativa era ben chiara alle due Direzioni generali che guardavano entrambe con stima al suo operato tanto che nel 1942 fu avviato un iter per la sua promozione al grado VI. Così agli inizi di giugno dello stesso anno il Provveditorato agli Studi di Zara propose la sua inclusione nell'elenco degli idonei all'ufficio di capo istituto e due giorni dopo la Sovrintendenza bibliografica di Venezia «con riguardo agli alti titoli politici e meriti scientifici, e soprattutto con riguardo al fatto che da 10 anni egli ricopre nelle amministrazioni dell'Educazione Nazionale e dell'Interno posti direttivi» suggerì al Ministero dell'Educazione Nazionale la sua promozione a preside. La pratica, seguita con viva attenzione dall'Accademia d'Italia, procedette velocemente: si voleva favorire infatti un suo prossimo passaggio da una amministrazione all'altra dandogli però l'impressione che

⁴¹ ROMA, *Archivio Centrale dello Stato*, Ministero dell'Interno, Direzione generale Amministrazione civile, Ufficio centrale Archivi di Stato, 1940-1944, b. 83, fasc. 97, sf. 25, Zara 10 gennaio 1942, Giuseppe Praga al Ministero dell'Interno, Relazione annuale 1942. E. LODOLINI, *Gli archivi della Dalmazia*, p. 249.

⁴² ROMA, *Archivio Centrale dello Stato*, Ministero dell'Interno, Direzione generale Amministrazione civile, Ufficio centrale Archivi di Stato, 1945-1948, b. 68, Giuseppe Praga al Ministero dell'Interno, Archivi dalmati, riportata anche da E. LODOLINI, *Gli archivi della Dalmazia*, p. 269.

la sua assunzione nei ruoli degli Archivi di Stato fosse congiunta a una reale promozione. E dal momento che egli stesso aveva espresso il desiderio di continuare ad occuparsi della Biblioteca comunale Paravia, da lui con orgoglio considerata «opera propria», il Ministero dell'Interno avrebbe dovuto assicurare a quello dell'Educazione Nazionale che la biblioteca, così importante per gli studi dell'italianità sulla sponda dell'Adriatico orientale, avrebbe continuato ad avere le cure che fino a quel momento le erano state riservate senza alcun onere per il Ministero o la Sovrintendenza. Praga poneva una sola condizione: essere autorizzato dal Ministero dell'Interno a recarsi ogni tre o quattro mesi per una settimana a Venezia e questo sia per sbrigare con il Sovrintendente per gli Archivi di Venezia il lavoro necessario allo sganciamento dalla Sovrintendenza veneta delle province dalmate annesse all'Italia dopo l'armistizio del 18 aprile 1941, sia per ultimare i lavori bibliografici e scientifici che aveva in corso presso la Sovrintendenza bibliografica veneziana.

Intanto nel dicembre 1942 veniva inviato a Zara Giorgio Cencetti, allora in servizio presso l'Archivio di Stato di Bologna con il compito di organizzare e sistemare i servizi archivistici della Dalmazia⁴³. A questi sarebbe poi stato affiancato un altro archivista, Giovanni Cabizza, che avrebbe dovuto svolgere lavori di riordinamento, inventariazione e individuazione dei materiali archivistici presenti a Sebenico / Šibenik, Scardona / Skradin, Traù / Trogir, ma che in realtà si trovò a dover riordinare quanto era sopravvissuto a un grave incendio sviluppatosi nel palazzo comunale di Traù nella notte tra il 24 e il 25 aprile 1943. Accanto all'opera di ricognizione archivistica, su cui inviava già in febbraio una dettagliata relazione al Ministero dell'Interno e al Governatore della Dalmazia, Cencetti predispose una bozza di ordinanza sull'organizzazione del servizio archivistico in Dalmazia in cui prevedeva l'immediata istituzione della Sovrintendenza archivistica⁴⁴.

⁴³ *Ibid.*, p. 271. Nei ruoli degli Archivi di Stato dal 1933 al 1950, Cencetti fu poi docente di paleografia e diplomatica prima a Bologna e successivamente a Roma. Si veda inoltre *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*, 2, 1919-1946, a cura di Maurizio Cassetti - Ugo Falcone - Maria Teresa Piano Mortari; con un saggio storico-archivistico di Elio Lodolini, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, 2008.

⁴⁴ *Ibid.*, pp. 324-334. Lodolini prende in esame la bozza di ordinanza ponendola a confronto con la legge sugli archivi del 22 dicembre 1939.

In previsione della riorganizzazione del sistema archivistico delle terre annesse e della provincia di Zara sul modello del restante territorio del Regno, dal Ministero dell'Interno si fece pressione su Praga perché, se fosse stata istituita la Sovrintendenza archivistica per la Dalmazia, accettasse la nomina a Sovrintendente e l'inserimento nei ruoli dei Sovrintendenti del Ministero dell'Interno⁴⁵. L'istituzione della Sovrintendenza era destinata però a restare a livello di progetto e Praga, che inizialmente l'aveva appoggiata, in una lettera della fine di giugno 1943 non nascondeva il suo sollievo. A Venezia, dove si trovava «per predisporre urgenti provvedimenti circa il ricovero dei materiali delle biblioteche di Dalmazia⁴⁶» era stato raggiunto da un telegramma del direttore generale dell'Amministrazione civile del Ministero dell'Interno, Rodolfo Biancorosso⁴⁷, che lo invitava a Roma per discutere della riorganizzazione e salvaguardia del patrimonio archivistico del territorio dalmata. Praga era impossibilitato a muoversi ma, sulla base di quanto riferitogli dal prof. Cencetti, si diceva certo che i provvedimenti decisi dal Ministero per la protezione e conservazione degli archivi dalmati fuori della loro sede fossero quanto mai opportuni tanto più che si trattava delle stesse misure che la Sovrintendenza bibliografica per le Venezie aveva preso su sua proposta per la Biblioteca Paravia. Quanto all'opportunità di istituire la Sovrintendenza archivistica della Dalmazia, caldeggiata da Cencetti, suggeriva di soprassedere data la situazione del momento.

⁴⁵ ROMA, *Archivio Centrale dello Stato*, Ministero dell'Interno, Direzione generale Amministrazione civile, Ufficio centrale Archivi di Stato, 1940-1944, b. 56, fasc.1, prof. Praga Giuseppe, documento privo di firma e di data presumibilmente riconducibile ai primi mesi del 1943. Pur considerando la proposta svantaggiosa, Praga si diceva disposto ad assumere l'incarico. Sulla "effettiva" istituzione della Sovrintendenza si veda E. LODOLINI, *Gli archivi della Dalmazia*, pp. 332-333.

⁴⁶ ROMA, *Archivio Centrale dello Stato*, Ministero dell'Interno, Direzione generale Amministrazione civile, Ufficio centrale Archivi di Stato, 1940-1944, b. 56, f.1, prof. Giuseppe Praga a [Rodolfo Biancorosso, Direttore generale dell'Amministrazione civile, Ministero dell'Interno], Venezia 24 giugno 1943.

⁴⁷ *Ibid.*, Rodolfo Biancorosso a Giuseppe Praga, Roma 28 giugno 1943. Biancorosso, che ricopriva l'incarico di Direttore Centrale degli Archivi di Stato e Componente del Consiglio per gli Archivi di Stato era stato appena nominato prefetto di 2^a classe (15 giugno 1943). Per alcuni mesi del '43 prefetto de L'Aquila, fu collocato a riposo «per ragioni di servizio» dal governo fascista nel febbraio 1944. Reintegrato nei ruoli dopo il 1945 e nominato prefetto di 1^a classe, concluse la sua carriera nel 1958. A. CIFELLI, *I prefetti del Regno nel Ventennio fascista*, pp. 44-45.

Con archivi non funzionanti, o funzionanti a regime ridotto, ben limitata, e quasi nulla, mi pare, potrebbe essere l'attività della Sovrintendenza, che io avevo soprattutto intesa come attività organizzativa e potenziatrice. Il mero lavoro materiale del ricovero e trasporto può essere curato dagli organi già esistenti: dalla direzione a Zara, dalle Prefetture negli altri centri. Sicché, penso, è stata in un certo senso circostanza provvidenziale che il governo non abbia pubblicato l'ordinamento sull'istituzione della Sovrintendenza⁴⁸. Ed è stata felice perché, nelle sopravvenute nuove circostanze, l'ingente lavoro che mi è necessario affrontare per il ricovero fuori sede delle biblioteche non mi permetterebbe di dedicare anche agli archivi le cure che sono richieste dal momento. Ritengo pertanto che l'unico provvedimento che per ora il Ministero dovrebbe prendere sia quello del trasferimento a Zara del direttore dell'Archivio di stato di Trieste [Antonio Crechici], il cui titolare è ottimo conoscitore non solo delle serie antiche dell'Archivio di Zara, ma ha anche profonda conoscenza - che io non ho - delle serie risorgimentali moderne il cui trasferimento è forse più opportuno ancora di quello delle serie storiche. Nessuno meglio di lui, credo, sarebbe atto a presiedere al lavoro di selezione dei materiali più pregiati e politicamente più gelosi⁴⁹.

Qualche giorno dopo, il 15 luglio 1943, Praga scriveva nuovamente a Biancorosso per comunicargli di aver ricevuto un telegramma da Spalato da Giovanni Cabizza che lo aveva informato dell'imminente arrivo di quanto restava del materiale documentario dell'Archivio di Traù per la prevista ricomposizione dell'Archivio di Zara nella sua unitarietà. Praga assicurava che avrebbe fatto di tutto per agevolare il lavoro di Cabizza e di Cencetti, ma che le sue possibilità di offrire loro un'efficace collaborazione così come quella di occuparsi della direzione dell'Archivio erano ridotte. Il trasporto al di là dell'Adriatico di una parte ulteriore del patrimonio della Biblioteca comunale e di altri materiali bibliografici di pregio della vecchia provincia di Zara, trasporto che doveva organizzare da solo e in condizioni difficili, lo costringeva a un lavoro così intenso e gravoso da non lasciargli spazio per altre occupazioni. Senza dimenticare che in quelle ultime settimane il rapido evolvere degli eventi aveva determinato anche nell'Archivio di Zara una situazione che era al di sopra «non delle

⁴⁸ Preparato da Cencetti.

⁴⁹ ROMA, *Archivio Centrale dello Stato*, Ministero dell'Interno, Direzione generale Amministrazione civile, Ufficio centrale Archivi di Stato, 1940-1944, b. 56, f.1, prof. Praga Giuseppe, Giuseppe Praga a [Rodolfo Biancorosso], Venezia, 24 giugno 1943.

mie, ma delle normali forze di qualsiasi funzionario. Dei 26 locali, ben 16 sono ormai occupati dalla prefettura per necessità di polizia e di sicurezza antiaerea. Il funzionamento, il controllo del materiale e la sua stessa conservazione sono subordinati a una intensa attività e alla continua vigilanza e presenza in ufficio del direttore». Ribadiva perciò la richiesta di inviare un direttore per l'Archivio⁵⁰, ma da Roma gli veniva risposto che avrebbe dovuto mantenere l'incarico poiché in quel momento ogni sostituzione avrebbe presentato enormi difficoltà⁵¹. Praga si diceva disposto ad accettare ma, nella situazione del momento che vedeva il Governo della Dalmazia soppresso e la presenza di un delegato ministeriale per gli archivi dalmati quale era il prof. Cencetti, che avrebbe mantenuto nelle sue mani ed esercitato di fatto le funzioni di sovrintendente, si chiedeva in che forma tale nomina sarebbe potuta avvenire.

L'assunzione di un vicebibliotecario – scriveva Praga – a favore del quale io avevo deciso di rinunciare allo stipendio che il comune mi corrisponde per la cura delle varie raccolte civiche, era provvedimento subordinato alla creazione della Sovrintendenza archivistica per la Dalmazia e al mio passaggio all'amministrazione degli archivi, ai quali era mio intendimento dare tutta la mia attività. Ma questi precedenti sono ormai superati. La sua posizione va chiarita senza indugio, non per riguardo la mia persona ma perché le sedi dei depositi e degli uffici bibliografici e archivistici della Dalmazia potrebbero (Ella sa che questo condizionale è un eufemismo) in un domani assai vicino essere diverse e lontane. Io in qualità di funzionario dell'Educazione nazionale, ho già predisposto e in buona parte attuato le misure di salvaguardia, e comunque evolve la situazione, quella di conservazione alla nazione del patrimonio delle biblioteche. Io seguirò la sorte di questi materiali. Il prof. Cencetti sta compiendo analogo lavoro per gli archivi. Le nostre predisposizioni non sono coincidenti. È pertanto indispensabile inviare all'Archivio un suo direttore che ne risolva i gravi problemi dell'ora in modo da non dover preoccuparsi, come dovrei preoccuparmi io, di far coincidere le soluzioni bibliografiche con le archivistiche. Il prof Cencetti e il direttore Cabizza si trovano da sei mesi in missione in Dalmazia e sono ormai bene esperti dei problemi archivistici della regione⁵².

Nel caso in cui non fosse stato possibile inviare un altro funzionario ad assumere la direzione dell'Archivio, Praga chiedeva

⁵⁰ *Ibid.*, Giuseppe Praga a Rodolfo Biancorosso, Zara 15 luglio 1943.

⁵¹ *Ibid.*, Giuseppe Gioenco a Giuseppe Praga, Roma 5 agosto 1943.

⁵² *Ibid.*, Giuseppe Praga a Giuseppe Gioenco, Zara 17 agosto 1943.

di essere autorizzato a consegnare nelle mani di uno dei due archivisti dell'ufficio. Così avvenne. Il 3 settembre 1943, appena qualche giorno prima che si diffondesse la notizia dell'armistizio, Praga fu autorizzato a cessare la sua attività di direttore dell'Archivio e passare le consegne al primo archivista Giovanni Cabizza. Il 16 settembre il Ministero dell'Interno comunicava a quello dell'Educazione che Praga, dopo reiterate richieste, era stato esonerato dall'incarico; si ringraziava il ministro per aver messo a sua disposizione lo studioso per sì lungo tempo e lo si pregava di fargli giungere, oltre che l'espressione del rincrescimento nel vederlo allontanare dall'Archivio di Stato di Zara, «un elogio per l'opera illuminata e disinteressata svolta per oltre sette anni in favore degli archivi dalmati»⁵³.

Per Zara italiana si era giunti al tragico epilogo. Gli eventi successivi all'8 settembre costrinsero Praga, come migliaia di altri suoi concittadini, ad abbandonare la città diventata lo spettro di se stessa. Ben cinquantaquattro bombardamenti a tappeto tra il 2 novembre del 1943 e l'ottobre 1944 ne distrussero il tessuto urbano, cancellarono l'impronta veneziana e dispersero un patrimonio secolare. Fu distrutta anche la casa di Praga e andò persa gran parte della sua biblioteca⁵⁴. Avvilito, deluso dagli esiti del conflitto e debilitato dalla malattia, lo studioso zaratino giunse a Venezia alla fine di dicembre del 1943 dove riprese la sua attività presso la Direzione generale

⁵³ Sulla sorte del materiale d'archivio si veda E. LODOLINI, *Gli archivi della Dalmazia*, pp. 239-366; L. FORTUNATO, *L'archivio di Zara nelle carte dell'amministrazione archivistica italiana*, pp. 220-233.

⁵⁴ ROMA, *Archivio Centrale dello Stato*, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione generale Accademie e Biblioteche (1926-1948), b. 498 [Minute e modelli] «(Appunto per il Gabinetto dell'Ecc. Il ministro). Il prof. Giuseppe Praga, ordinario negli Istituti Tecnici, libero docente di paleografia (per l'art. 81) e autore di pregevoli opere storiche sulla Dalmazia e sulla letteratura e cultura dalmata è dal 1929 esonerato dall'insegnamento e comandato nominalmente presso la Sovrintendenza bibliografica di Venezia, ma con l'incarico effettivo della Direzione della Biblioteca Comunale di Zara. Il Praga resse nel quindicennio tale direzione con zelo, con competenza e con risultati veramente notevoli. Nel recente bombardamento aereo di Zara (18 dic.) l'abitazione del Praga è andata distrutta con la perdita delle suppellettili. Ed egli è ora sfollato con la famiglia a Venezia, ove era stato trasportato in precedenza tutto il materiale di pregio della biblioteca (manoscritti, incunaboli, edizioni italiane fino al 1850, edizioni slave fino al 1850). Il Praga merita una sistemazione degna anche materialmente (a Zara era provvisto dell'indennità giornaliera del Governatorato) come insegnante o come bibliotecario». La minuta della lettera destinata al ministro Biggini è priva di firma e di data. Presumibilmente dei primi del 1944.

delle accademie e biblioteche della Repubblica Sociale Italiana. Da gennaio a novembre 1944 fu a Padova comandato presso la Divisione III della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche⁵⁵ che si occupava delle biblioteche governative e del personale e fu chiamato a far parte di varie Commissioni⁵⁶, lavorando sempre a fianco di Luigi Ferrari, direttore della Marciana e Soprintendente bibliografico per le Venetie⁵⁷, al quale era legato da lunga frequentazione e reciproca stima, e di Giorgio Emanuele Ferrari allora bibliotecario della stessa⁵⁸.

⁵⁵ Dell'attività lavorativa svolta con notevole impegno sono una testimonianza i premi di operosità da lui percepiti. ROMA, *Archivio Centrale dello Stato*, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione generale Accademie e Biblioteche (1926-1948), b. 495, fascicolo Premi operosità minute, fascicolo proveniente da Padova.

⁵⁶ E precisamente della Commissione incaricata di emanare i provvedimenti necessari per la protezione antiaerea del materiale bibliografico di pregio e di procedere all'accertamento dei danni causati dalle incursioni aeree, per la ricostruzione delle biblioteche sinistrate; della Commissione incaricata di predisporre le norme di un disegno di legge riguardante l'ordinamento giuridico generale e sistematico delle biblioteche; della Commissione incaricata di procedere alla revisione delle norme catalografiche in vigore presso le Biblioteche pubbliche e di proporre le modifiche che si fossero rese necessarie e della Commissione incaricata degli esami degli schemi dei nuovi regolamenti accademici e delle relazioni annuali dei presidenti delle Accademie, Istituti e Associazioni di Scienze, Lettere ed Arti e di proporre le modifiche che si fossero rese necessarie. Furono chiamati a farne parte anche Edoardo Scardamaglia, direttore generale delle Accademie e Biblioteche, con funzioni di presidente, Luigi Ferrari, Giulio Volpini, Riccardo Quercia, Gaetano Floridi, Giorgio de Gregori, Giorgio E. Ferrari. Praga è l'unico a essere chiamato a farne parte sebbene «ordinario di materie letterarie negli Istituti tecnici commerciali». Della sola Commissione per la revisione delle norme di catalogazione faceva parte un altro docente, il prof. Federico Curato, ordinario di storia e filosofia nei licei scientifici. ROMA, *Archivio Centrale dello Stato*, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione generale Accademie e Biblioteche (1926-1948), b. 49, fasc. 5, Decreti e commissioni. I decreti conservati in copia, firmati dal ministro Biggini, sono datati Quartier generale 1 marzo 1944. Si veda anche ANDREA PAOLI, *I piani di protezione: la loro esecuzione*, in *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale: il caso italiano*, a cura di Andrea Capaccioni - Andrea Paoli - Ruggero Ranieri con la collaborazione di Lorella Tosone, [Bologna], Pendragon, [2007], pp. 83-86.

⁵⁷ Luigi Ferrari fu direttore della Marciana dal 1920 al 1947. Dal 1921 fu anche sovrintendente bibliografico per le province del Veneto. Nel corso del secondo conflitto mondiale l'opera di decentralizzazione del materiale librario conservato nelle biblioteche venete da lui attuata permise di salvare un importante patrimonio limitando al massimo i danni dei bombardamenti e dei saccheggi. FORTUNATO PINTOR, *Luigi Ferrari*, in *Miscellanea di scritti di bibliografia ed erudizione in memoria di Luigi Ferrari*, Firenze, Olschki, 1952, pp. 1-15; GIOVANNI CIRONE, *Ferrari Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 46, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 637-639. STEFANO TROVATO, *Luigi Ferrari*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti bibliografici, 1919-1972*, Bologna, BUP, 2011.

⁵⁸ Giorgio Emanuele Ferrari fu direttore della Marciana dal 1969 al 1973. Una raccolta di suoi libri e carte, legati soprattutto agli studi da lui compiuti su Emanuel Swedenborg e

Tuttavia già nella primavera del 1944 per motivi di salute interrompeva la sua collaborazione con quelle istituzioni e alla fine dello stesso anno lasciava Padova per Venezia dove avrebbe prestato servizio presso la Marciana sotto la direzione di Luigi Ferrari. Ancora una volta Luigi Ferrari sarebbe intervenuto in suo favore caldeggiandone la nomina a commissario governativo della Fondazione Querini Stampalia⁵⁹. Era il marzo del 1945. Praga ottenne l'incarico, ma per breve tempo, presto sostituito dall'avvocato Piero Monico⁶⁰, appartenente all'appena ricostituito Partito socialista di Venezia.

Sempre grazie ai suoi rapporti con Luigi Ferrari e Angiolo Tursi⁶¹, entrambi rappresentanti del Partito liberale nel Comitato regionale veneto del CLN, Praga intanto era entrato in contatto con l'ambiente

su temi biblioteconomici, è conservata presso la Biblioteca Querini Stampalia di Venezia. Un efficace profilo dell'uomo e dello studioso è stato tracciato da MARINO ZORZI, *Ricordo di Giorgio Emanuele Ferrari*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», t. CLIX (2000-2001), Parte generale e atti ufficiali, pp. 163-171 con *Saggio di bibliografia degli scritti di Giorgio E. Ferrari*, a cura di Stefania Rossi Minutelli, pp. 172-192. Si veda inoltre ALBERTO PETRUCCIANI, *Giorgio Emanuele Ferrari*, in *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, a cura di Giorgio de Gregori - Simonetta Buttò, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1999.

⁵⁹ Luigi Ferrari ne caldeggiava la nomina in una lettera al ministro Biggini ricordandone l'attività di direttore della Biblioteca civica di Zara, «di bibliotecario, storico ed amministratore valentissimo, che al merito di una fede patriottica specchiabile aggiunge purtroppo il titolo di profugo e sinistrato di guerra». STEFANO TROVATO, *Praga bibliotecario*, v. *infra*, pp. XX-XX.

⁶⁰ *Nella Resistenza. Vecchi e giovani a Venezia sessant'anni dopo*, a cura di Giulia Albanese - Marco Borghi, Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea, Portogruaro, Ediciclo, 2004, p. 230.

⁶¹ Durante la seconda guerra mondiale Angiolo Tursi, eminente bibliofilo, legato alla figura di Croce, prese parte al movimento antifascista in Veneto assumendovi una posizione di rilievo. A guerra finita si occupò delle opere dottrinarie e di propaganda del rinato Partito liberale a Venezia. Importante la sua collaborazione a «Il Giornale delle Venezia», quotidiano del C.L.N. Regionale Veneto (v. *La Delegazione Alta Italia del P.L.I.*, a cura di Ercole Camurani, Bologna, Forni, [1970], pp. 12-13). Fu accanto a Gino Luzzatto, Ettore Rota e altri nella redazione della «Nuova Rivista Storica»; quale segretario di redazione, ma di fatto «per molti anni nume tutelare». Studioso di viaggiatori stranieri in Italia volle far dono in vita alla Biblioteca Marciana della sua ricca raccolta formata da ben 15.000 volumi. MARINO ZORZI, *La libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano, Mondadori, 1987, pp. 405-407. Su Angiolo Tursi e la sua raccolta si veda GIAN ALBINO RAVALLI MODONI, *Al servizio della cultura*, in *Viaggiatori stranieri a Venezia. Atti del Congresso dell'Ateneo veneto 13-15 ottobre 1979. Testi raccolti da Emanuele Kanceff e Gaudenzio Boccazzi*, I, Genève, Slatkine, 1981, pp. L-LVII; MARINO ZORZI, *La vita privata. Tursi nella resistenza e nel dopoguerra. Lo studioso*, in *ibid.*, pp. XI, XXII.

liberale veneto e con alcuni esponenti del locale CLN che proprio in quei mesi si pronunciava a favore dell'italianità delle province orientali.

Nel dopoguerra fu bibliotecario aggregato alla Biblioteca nazionale marciana, dove curò in particolare il catalogo per soggetti delle pubblicazioni di argomento veneto. Sebbene stremato nello spirito e nel fisico, continuò la sua attività di studioso e di bibliotecario dando un prezioso contributo all'aggiornamento e riordinamento dei cataloghi per materia e a soggetto della biblioteca ⁶². Nel 1950 fu nominato socio dell'Associazione italiana biblioteche.

Il patrimonio librario e documentario personale, raccolto nel corso degli anni con la passione premurosa del conoscitore, la sensibilità e le conoscenze del bibliofilo esperto, era andato tutto distrutto tranne quanto da lui prudentemente inviato in una cassa a Venezia insieme a quelle della Biblioteca Paravia. L'unico legame con la sua terra erano i suoi amici zaratini, che come lui avevano trovato rifugio a Venezia e con i quali, fino a quando la malattia glielo permise, amava incontrarsi al caffè Florian vicino alla Marciana. Il racconto di quegli incontri che «avevano l'unico scopo di ritrovarci, di ricordare, di rievocare i lontani anni della nostra giovinezza e della nostra scuola» ⁶³ offrono l'immagine di un altro Praga, un uomo dai toni sommessi, sofferente e profondamente avvilito per le sorti della sua Dalmazia.

Su sollecitazione di Giorgio e Nicolò Luxardo de Franchi, eredi della famiglia di produttori dell'omonimo maraschino di Zara e profughi a Padova, Praga, con grande fatica, tornò a lavorare sulla sua *Storia della Dalmazia*, rivedendone diversi capitoli e fermandosi nella "ricostruzione storica" al 1870, poiché, avrebbe spiegato, «giunti a questo punto sentiamo tutta la difficoltà, e quasi l'impossibilità di continuarla con quel rigore scientifico che, pur non disgiunto da calore, abbiamo la coscienza di aver posto a fondamento della nostra narrazione. I fatti tra il '70 ed oggi sono a noi ancora troppo vicini perché ci sia possibile collocarli nella prospettiva del tempo, vederne tutti gli aspetti, misurarne le proporzioni. Non possiamo

⁶² RIVISTA DALMATICA, *Giuseppe Praga*, «Rivista dalmatica», XXIX, I (1958), p. 4.

⁶³ S. BRUNELLI, *Giuseppe Praga nei ricordi di un amico*, p. 41.

farne materia di analisi storica». La bibliografia, ampia ed accurata, si fermava al 1943, una data simbolo nella storia della presenza italiana in Dalmazia. Nel luglio del 1954 a Padova, la casa editrice Cedam pubblicava, grazie al contributo della famiglia Luxardo, la terza edizione dell'opera, in realtà la prima destinata al pubblico. In una lettera all'amico Silvio Brunelli, Praga affermava «sono contento tuttavia che essa sia potuta uscire me vivente»⁶⁴. Una delle prime copie sarebbe stata proprio per il suo amico Silvio «nel ricordo di tuo padre Vitaliano, impareggiabile maestro di tutti gli storici di Dalmazia»⁶⁵.

Il 19 febbraio 1958 Giuseppe Praga, a soli 65 anni di età, moriva a Venezia.

Agli inizi delle ostilità con la Jugoslavia, Zara era un comune di appena 52 chilometri quadrati, una piccola *enclave* italiana circondata dal territorio del Regno dei Serbi, Croati, Sloveni. Nella condizione di isolamento impostole dal Trattato di Rapallo era a tutti evidente che in caso di guerra la sua difesa sarebbe stata militarmente insostenibile. Con il precipitare degli eventi, tra il 1939 e gli inizi del 1941 fu deciso di effettuare alcuni importanti lavori che modificarono il modesto sistema difensivo esistente in un robusto e articolato campo trincerato, ritenuto capace di resistere sino all'arrivo dei rinforzi previsti dalla penisola e trasformarsi in caso di successo delle operazioni in una base per l'attacco verso l'interno⁶⁶. Tuttavia il 31 marzo 1941, proprio alla vigilia delle ostilità, nuove direttive giunte da Roma e riguardanti le operazioni contro la Jugoslavia, modificarono inaspettatamente i piani decretando una inequivocabile "solitudine militare" di Zara. Annullato il previsto invio del battaglione San Marco, Zara poteva contare ormai solo sulla capacità dei propri abitanti di dar vita a una strenua difesa. Un punto sul quale unanimemente tutti concordavano era l'assoluta impossibilità di difenderla in caso di attacco aereo e

⁶⁴ *Ibid.*, p. 50.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 48.

⁶⁶ ODDONE TALPO, *L'assedio di Zara e la conquista di Tenin*, «Rivista dalmatica», LII, I-II (1981), pp. 49-60.

alcuni sorvoli della città avvenuti negli ultimi mesi del 1940 erano state chiare avvisaglie.

Tuttavia anche la Jugoslavia agli inizi del 1941 appariva isolata nel contesto balcanico: chiusa a sud dall'Albania annessa nel 1939 dall'Italia che aveva poi attaccato la Grecia, confinava a nord e a est con Ungheria, Romania e Bulgaria che tra il novembre del 1940 e il marzo del 1941, avendo aderito all'Asse, avevano permesso alle truppe tedesche di entrare nei loro territori. Dinanzi al reggente Paolo Karađorđević e al governo serbo si poneva la scelta di schierarsi o con la gran Bretagna, verso la quale andavano le simpatie del principe, o aderire all'Asse. Era evidente che la Gran Bretagna, sottoposta a martellanti bombardamenti, non sarebbe stata in grado di proteggere militarmente la Jugoslavia. Ciò spinse il Reggente a optare per un avvicinamento a Hitler che al momento non subordinava l'adesione all'Asse di Belgrado ad alcuna precisa richiesta. La scelta non fu gradita né dai militari, né dal clan serbo né dalla Chiesa ortodossa che accusarono il governo di aver tradito il paese con la sua resa. Il 27 marzo, mentre il presidente del consiglio Cvetković firmava a Vienna l'adesione della Jugoslavia all'Asse, un colpo di stato incruento rovesciava il reggente, dichiarando maggiorenne il principe ereditario Pietro II con sei mesi d'anticipo. Era per il Führer l'occasione propizia per dare il via il 6 aprile 1941 a un attacco simultaneo della Jugoslavia da parte delle truppe dell'Asse. Zara si trovò ufficialmente in prima linea.

La notizia del colpo di stato a Belgrado diede agli zaratini la chiara sensazione di quanto stava per accadere. Le frontiere con il Regno di Jugoslavia furono chiuse impedendo ai contadini provenienti dal contado di portare i loro prodotti in città e agli abitanti di recarsi al di là dei confini. Si organizzò l'esodo dalla città di donne, vecchi e bambini che ebbe inizio il 31 marzo in condizioni atmosferiche avverse per la pioggia battente, i forti venti e il mare agitato che rendevano ancora più gravosa la traversata. Le navi facevano la spola tra Zara ed Ancona con il loro carico umano seguendo le antiche e consuete rotte dei mercanti in un mare insidioso, all'occasione nemico. Alcuni, i più vecchi, i più deboli non avrebbero fatto più ritorno alle loro case. Un primo esodo, una sorta di prova generale di un altro esodo più amaro che sarebbe seguito due anni più tardi, questa volta definitivo.

Due giorni dopo l'inizio delle ostilità, un telegramma del prefetto

di Zara, Giovanni Zattera informava la Direzione generale della protezione antiaerea del Ministero dell'Interno di un'avvisaglia di guerra da parte dell'aviazione jugoslava nei cieli della città. Alle 14,45 (in altro documento viene riportato 14,35) cinque apparecchi nemici, due dei quali si riteneva fossero jugoslavi, erano passati su Zara. Gli apparecchi, che volavano ad alta quota (sui 4000 metri), una volta giunti sulla città erano scesi in picchiata e due di essi avevano sorvolato a 800 metri di altezza il porto e mitragliato la nave cisterna *Lina Campanella* con proiettili perforanti e incendiari che avevano lasciato vistose tracce sul ponte di coperta e su quello di comando⁶⁷. In quel momento erano comparse con direzione nord-ovest sud-est due formazioni aeree composte da nove aerei italiani che avevano fatto fuoco (solo due sezioni mitraglieri da 20) sul nemico. Non vi era stato alcun intervento da parte delle artiglierie di terra nel timore di colpire gli aerei italiani.

L'allarme era durato appena una ventina di minuti, un tempo sufficiente a cancellare la serenità dalla vita cittadina, a mutare ritmi e abitudini come stava accadendo in tante altre parti del mondo. Di quelle giornate, in realtà un breve assedio durato appena diciassette giorni, Praga ci ha lasciato la sua testimonianza in un diario manoscritto conservato tra le carte nella Biblioteca Marciana e pubblicato nel 1984 sulla «Rivista dalmatica»⁶⁸. Scritto non certo per essere pubblicato⁶⁹, il diario ha mantenuto intatta la sua spontaneità originale: rapide annotazioni sulle pagine di un quaderno cui si vogliono raccontare le emozioni del momento, affidare le speranze,

⁶⁷ Analoghe informazioni venivano date dal questore Cocci alla Direzione generale Pubblica Sicurezza e dal capitano dei Carabinieri Buonassai al Gabinetto Pubblica Sicurezza dello stesso Ministero. ROMA, *Archivio Centrale dello Stato*, Ministero dell'Interno, Direzione generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Categoria A5g, II guerra mondiale, b. 103, fasc. 40, Incursioni aereo-navali, sf. 2 Affari per provincia, ins. 99: n. 94 Zara. Parte prima, 1940 giugno 18 - 1943 novembre 10. Parte seconda, 1943 novembre 20 - 1944 gennaio 1. Gli apparecchi jugoslavi avevano mitragliato la nave cisterna carica di acqua ritenendo che contenesse petrolio.

⁶⁸ GIUSEPPE PRAGA, *Diario dell'assedio di Zara (6-22 aprile 1941)*, introduzione e cura di Tullio Chiarioni, «Rivista dalmatica», LV, I (1984), pp. 17-33.

⁶⁹ D'altronde nei mesi immediatamente successivi fu pubblicata una prima ricostruzione di quelle giornate fatta da SILVIO BRUNELLI, *L'Assedio di Zara: 27 marzo-12 aprile 1941*, «Rivista dalmatica», XXII, II-III (1941), pp. 39-56.

confidare incertezze e preoccupazioni, sentimenti di cui sente di non dover rendere partecipe la famiglia preoccupato come è di proteggerla, salvaguardarne l'incolumità, darle per quanto possibile in quei giorni un minimo di certezza. Praga vi si propone insomma come un osservatore attento.

In una città che si era svuotata della metà dei suoi abitanti e che stava cercando di dare a quanti erano rimasti indicazioni per affrontare la situazione, Praga sentiva gravare su di sé l'enorme carico di responsabilità nei confronti della sua famiglia, che non era tra quelle sfollate. Era necessario trovare un rifugio sicuro per la moglie Tonci, per l'anziana madre, Maria Nani, la sorella nubile Maria, il fratello Andrea e la moglie di questi, ugualmente di nome Maria. Le tre Marie, come le chiamava affettuosamente Praga, e nel tentativo di proteggerle coinvolgeva il vice prefetto pro tempore Amato Creciani e il podestà Salghetti. Né poteva dimenticare il patrimonio librario dell'amata Biblioteca Paravia e quello dell'Archivio di Stato a lui affidati e per i quali erano state predisposte modeste misure di tutela nonostante fossero state emanate nel corso degli anni diverse direttive prima dalla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche (istituita nel 1926) e successivamente dalla Commissione suprema di difesa⁷⁰. Si era approntato l'elenco del materiale bibliografico di pregio, ma la posizione della città rendeva impossibile individuare altri edifici di proprietà comunale più sicuri e magari posti in posizione periferica. Le condizioni particolari di Zara⁷¹, i rischi cui sarebbe stata esposta in caso di conflitto e ancor di più i pericoli cui

⁷⁰ Il regime fascista aveva sin dalla metà degli anni Venti dato il via a un processo di organizzazione della nazione in funzione di esigenze legate a un possibile conflitto. Nel 1931 una circolare fu inviata ai sovrintendenti bibliografici e ai direttori delle biblioteche governative per la protezione dai rischi di una guerra del materiale ritenuto particolarmente prezioso. Nel 1934 La Commissione suprema di difesa invitò tutti i Ministeri a predisporre sistemi di protezione del materiale di pregio e per la salvaguardia degli edifici, del personale e degli studiosi. Tale complesso di operazioni veniva indicato come "Protezione antiaerea". FLAVIO CRISTIANO, *I piani di protezione: le origini*, in *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale*, pp. 1-32.

⁷¹ «Situazione eccezionalissima» la definiva il sovrintendente bibliografico per le Venezie Luigi Ferrari. ROMA, *Archivio Centrale dello Stato*, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione generale Accademie e Biblioteche (1926-1948), b. 139, Luigi Ferrari al ministro dell'Educazione Nazionale, Venezia 14 febbraio 1937.

sarebbe andato incontro il materiale se trasportato via mare, unica via d'uscita possibile, consigliavano di accogliere la soluzione suggerita dal podestà Salghetti cioè per il momento e in tempi rapidi mettere al sicuro in città il materiale di maggior valore. E per questo il Municipio aveva chiesto che fosse riservato all'Archivio un congruo numero di celle blindate nei sotterranei della Banca Dalmata di sconto⁷². Fu quindi richiesta una cinquantina di casse di legno per il trasporto, che avrebbero dovuto essere, secondo il suggerimento della Sovrintendenza bibliografica per le Venezie, foderate di una leggera lamiera di metallo per evitare gli inconvenienti dovuti all'umidità⁷³. Al momento dello scoppio della guerra non molto in verità era stato fatto e la cronica mancanza di fondi imponeva che fossero gli istituti non governativi, e quindi anche la Biblioteca di Zara, a provvedere da soli alle spese di imballaggio e trasporto del materiale⁷⁴. Nello stesso tempo si chiedeva una sorveglianza continua da parte dei dirigenti e del resto del personale che, come si è visto, a Zara era pressoché inesistente.

L'inizio delle ostilità aveva bloccato l'evacuazione della popolazione civile che avrebbe dovuto unirsi ai seimila circa già fatti riparare sul territorio italiano. Ai rimasti, le autorità locali – civili e militari – rivolgevano appelli invitandoli a conservare «massima disciplina, calma, spirito di sacrificio» nella ferma convinzione che tutti sarebbero stati «all'altezza delle loro grandi tradizioni» se avessero avuto «fede nella Vittoria»⁷⁵. Il podestà Giovanni Salghetti aveva fatto affiggere un manifesto⁷⁶. «Belle parole» annotava Praga che tuttavia non riflettevano «l'alto momento» che la città stava

⁷² Ivi.

⁷³ *Ibid.*, Luigi Ferrari al ministro dell'Educazione Nazionale, Venezia 27 febbraio 1935. Venivano indicate anche le dimensioni: lunghe 90 cm, larghe 50 e alte 60. Per Fiume venivano richieste 5 casse, per Pola 15.

⁷⁴ *Ibid.*, Edoardo Scardamaglia alla Sovrintendenza bibliografica per le Venezie, Roma 14 febbraio 1940, minuta.

⁷⁵ O. TALPO, *L'assedio di Zara e la conquista di Tenin*, Comando delle truppe del presidio di Zara, Bando n. 2, Zara 6 aprile 1941, il generale di brigata comandante Emilio Giglioli, p. 104.

⁷⁶ «Cittadini! L'ora della nostra riscossa, da tanto tempo attesa, sta per scoccare. Agli ordini del Re Imperatore, sotto la guida del Duce, combatteremo e vinceremo. Zara sarà all'altezza del suo grande passato». Dal Palazzo di Città, il 6 aprile 1941-XIX. Firmato il podestà Salghetti, in O. TALPO, *L'assedio di Zara e la conquista di Tenin*, p. 106.

vivendo. Impossibile per lui non tornare con la mente ad altre vicende, a quelle fiumane, alla figura di D'Annunzio e porre a confronto la capacità del vate di accendere gli animi con la retorica di rito del podestà.

Nel diario alle parole di stima e ammirazione per il popolo zaratino, che reagiva con calma e fermezza, si affiancano riflessioni colme di amarezza per la lentezza delle autorità, la disorganizzazione diffusa e l'impreparazione imperante. Quella in corso, gli appariva chiaro, sarebbe stata una guerra devastante, profondamente diversa dal primo conflitto mondiale e le operazioni in corso sui diversi fronti ne erano la conferma. Eppure a Zara sembrava che il tempo non fosse passato, che le tecniche militari non fossero mutate: si distribuivano le maschere antigas utilizzate nella prima guerra mondiale.

Gli uffici avevano ricevuto l'ordine di rispettare l'orario normale di lavoro e Praga continuava a recarsi in biblioteca per schedare e catalogare volumi. Era ormai quasi solo dopo il richiamo alle armi del bibliotecario Antonio Just-Verdus ⁷⁷. Il materiale di maggior pregio era già partito, ma altro ancora di notevole valore si trovava a Zara ⁷⁸. I documenti dell'Archivio (medievali, cinquecentesche tra cui gli atti dei monasteri soppressi, pergamene, incunaboli e numerosi manoscritti) imballati in sei casse con l'aiuto del custode Paganello e pronti a raggiungere Venezia per essere trasferiti in qualche località dell'interno considerata più sicura, non erano stati ancora spediti per il precipitare degli eventi ⁷⁹.

⁷⁷ Antonio Just-Verdus, poligrafo fecondo, scrisse numerosi contributi per «Rivista dalmatica». Morì esule a Roma nel 1984.

⁷⁸ Nel maggio 1944 il Ministero dell'educazione nazionale della Repubblica di Salò decideva il trasporto a Trieste di alcune importanti collezioni della Biblioteca comunale Paravia ancora a Zara e altre presenti nella biblioteca del convento di S. Francesco per le quali la Sovrintendenza bibliografica delle Venezie aveva già fatto approntare una ventina di casse. Il trasporto sarebbe stato affidato al capitano Antonio Belleri comproprietario della barca *Tina* di 7,5 tonnellate ormeggiata a Zara in disarmo. ROMA, *Archivio Centrale dello Stato*, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione generale Accademie e Biblioteche (1926-1948), b. 498 [Minute e modelli]. Al capo della provincia console Vincenzo Serrentino, Zara, 12 maggio 1944 e 30 giugno 1944 (minute) senza data e senza firma.

⁷⁹ Quando pochi giorni dopo con il successo delle truppe dell'Asse la situazione si stabilizzò non si ritenne più necessario procedere al trasferimento, che sarebbe stato effettuato invece l'8 settembre 1943. Il viaggio delle 151 casse prima via mare fino a Fiume e poi in treno sarebbe stato rocambolesco e si sarebbe concluso a Venezia solo il 21 luglio

Dopo la veloce incursione aerea del pomeriggio dell'8 aprile, il giorno seguente fu una giornata di «guerra grossissima» da cui la città sarebbe uscita gravemente ferita. Poco prima delle 8,30 del mattino, dopo il passaggio sulla città di due formazioni aeree italiane dirette verso il territorio jugoslavo e il loro ritorno, sul cielo di Zara erano comparsi tre apparecchi jugoslavi che avevano dato inizio a un bombardamento del porto e della zona intorno alla caserma *Cadorna* provocando alcuni danni alle case e sei feriti leggeri fra la popolazione civile. Tra questi due insegnanti del locale Istituto Tecnico, il prof Ugo Belich, ricordato anche da Praga nel suo diario, e il prof. Gino Rubcich⁸⁰. Alle 11,25 seguiva una nuova incursione che provocava l'incendio di un bosco limitrofo a un deposito munizioni sistemato provvisoriamente all'aperto la cui esplosione si sarebbe sinistramente protratta per ore. Erano seguiti altri due attacchi aerei, cosicché alla fine della giornata si dovevano contare due morti, le sorelle entrambe nubili dell'usciera della prefettura Marco Ticina e circa una ventina di feriti, tutti sorpresi fuori dei ricoveri⁸¹. Il prefetto Giovanni Zattera nel darne comunicazione osservava, non senza una venatura polemica, che la caccia italiana era intervenuta tardivamente quando gli apparecchi nemici si erano ormai allontanati.

Piovevano bombe, ma questo non impedì a Praga di recarsi in biblioteca per lavorare. Le continue esplosioni terrorizzavano quanti erano stati sorpresi in città e alcuni cercarono rifugio perfino in biblioteca che non era attrezzata a rifugio antiaereo. Tra questi un gruppo di donne provenienti dalle Piastre trovatesi sfortunatamente per la strada nel momento terribile del bombardamento e un bambino sorpreso dall'allarme mentre andava a comprare il pane. Praga era consapevole che in biblioteca non si era affatto al sicuro, ma nonostante ciò cercava di far coraggio a tutti. Una bomba cadde a pochi metri dalla biblioteca e l'esplosione danneggiò gravemente l'edificio scardinandone il portone. Praga ne rimase stordito e avvolto

del 1944. E. LODOLINI, *Gli archivi della Dalmazia*, pp. 339-361; L. FORTUNATO, *L'archivio di Zara nelle carte dell'amministrazione archivistica italiana*, pp.193-194.

⁸⁰ Il prof Belich era nativo di Cattaro, il prof. Rubcich di Spalato.

⁸¹ Tra questi il Commissario prefettizio del Comando Provinciale dell'Unione Nazionale Protezione Antiaerea (UNPA), Dario Rustia Trainee.

in una fitta nube di fumo soffocante si sentì disorientato. Solo più tardi si sarebbe accorto che una scheggia era scivolata nella tasca del cappotto senza ferirlo: era un «miracolo di San Simeone».

Il giorno successivo, nel corso del sopralluogo alla Paravia, si rese conto della reale entità dei danni: l'edificio era stato seriamente danneggiato, in particolare la sala di consultazione, ma il materiale librario sembrava esserne uscito indenne. L'iscrizione da lui voluta all'entrata della biblioteca *Iniusti punientur et semen impiorum peribit*⁸² era rimasta intatta. Quasi una sorta di eterno ammonimento, commentava Praga. La Paravia avrebbe avuto così diritto di entrare nel novero delle biblioteche "mutilate" di guerra, un merito onorevole che sarebbe andato ad aggiungersi ai suoi già numerosi "meriti patriottici". Spontanea sorgeva in lui la domanda se dietro quei colpi che avevano raggiunto la Biblioteca vi fosse stata una precisa volontà di distruggere il sacrario delle glorie e delle memorie dalmate. Qualunque fosse la verità, era certo che ora bisognava intervenire in fretta e organizzare gli interventi di riparazione dell'edificio. Nel frattempo sarebbe stato necessario insistere perché fossero usati per la copertura teli cerati o da tenda più sicuri in caso di pioggia della semplice chiusura dei fori e delle finestrate con tavolati. Per questa sua insistenza dovette scontrarsi con la rigida burocrazia attenta solo ai regolamenti. La burocrazia era e sarebbe stata la rovina dell'Italia, rifletteva amareggiato e inquieto. Fino a che punto fosse vera la sua previsione non avrebbe mai potuto immaginarlo!

I giorni e le ore si susseguono nel diario scanditi dall'orgoglio per i suoi concittadini «Bello, bravo, magnifico il nostro popolo, così mal condotto e mal governato», dalle speranze per «la resurrezione della sua terra», la Dalmazia lacerata dal Trattato di Rapallo, in cui negoziatori «stolti e criminali» avevano disegnato un confine della città di Zara «breve, assurdo e ridicolo». Si attendevano nuovi attacchi aerei, ma le operazioni terrestri e aeree delle forze dell'Asse stavano

⁸² Si tratta del versetto 28 del Salmo XXXVI lo stesso che si trovava scolpito sul libro aperto posto ai piedi del leone marciano nella Loggia civica di Traù. Collocato alle spalle del Banco dei Giudici con a fianco l'allegoria della Giustizia, era opera dello scultore Nicolò Fiorentino che l'aveva realizzato tra il 1471 e il 1472. Il leone era stato poi distrutto nel corso di episodi di vandalismo di matrice nazionalista slava tra il 2 e il 3 dicembre del 1932.

piegando la resistenza jugoslava. Le isole antistanti erano però ancora presidiate da un centinaio di soldati jugoslavi al comando di un maggiore. Nel pomeriggio del venerdì santo una barca che alzava un drappo bianco a prua si diresse «a forza di remi» verso Oltre⁸³ per chiedere la resa del presidio prima di dare inizio ad azioni di guerra. Fu opposto loro un rifiuto, ma poche ore dopo, il mattino del 12, sia per i cannoneggiamenti dell'artiglieria italiana ma soprattutto per l'evolvere del conflitto gli isolani decisero di arrendersi. Una barca con civili a bordo e il drappo bianco a prua giunse a Zara recando secondo un uso antico del vino e un prosciutto in segno di sottomissione e invitando gli zaratini ad andare sull'isola. Per Praga fu una grande emozione, l'isola dei suoi avi era italiana.

La Domenica di Pasqua, 13 aprile, fu una giornata inusualmente silenziosa, le campane tacevano. Con la sirena fuori uso per le bombe, il loro rintocco sarebbe stato segnale d'allarme⁸⁴. Il ripiegamento nemico stava riportando pian piano la città alla vita normale. Il passato pericolo imponeva un atto ufficiale, un telegramma al Duce la cui stesura fu affidata a Praga⁸⁵ poi letto agli abitanti riuniti in Piazza dei Signori. Il momento "epico" di Zara era concluso, e le ultime pagine del diario, quelle che vanno dal 16 al 22 aprile, restituiscono l'immagine di un Praga inquieto, in ansia nonostante le notizie incoraggianti dal fronte bellico. Non vi è traccia di episodi "eroici", non vi sono frasi altisonanti a celebrare il momento della

⁸³ Oggi Preko.

⁸⁴ Oddone Talpo invece afferma che a mezzogiorno suonarono le campane. *L'assedio di Zara e la conquista di Tenin*, p. 84.

⁸⁵ Il testo del telegramma inviato il 15 aprile 1941 a Mussolini dalle autorità di Zara è pubblicato in O. TALPO, *L'assedio di Zara e la conquista di Tenin*, p.127. «Duce-Roma/ Camice nere e tutto il popolo Zara dopo aver fra due e sei aprile mandato via dalla città bambini, invalidi e parte donne per affrontare duro assedio iniziatosi giorno sei e concretatosi in martorianti bombardamenti contro popolazione civile, abitazioni, monumenti, biblioteche e opere dello spirito, e aver resistito fieramente per cinque giorni a ogni più dura privazione, passò al contrattacco impegnando tutti i suoi uomini e donne, giovani e anziani./ Unitamente a gloriose forze armate sesto giorno varcò impetuosamente iniquo confine segnato a Rapallo e occupò oltre monte e oltre mare isole, borghi e città per costituire sua storica provincia e restituirla Madre Patria Italia./ Popolo e Camice nere di Zara mettono mani vostre avvenire loro terra per cui hanno sofferto loro padri e oro avi nei secoli./ Firmato: Prefetto – Zattera; Federale- Bartolucci; Cons. Naz. Luxardo; Preside Provincia, Arneri; Podestà – Salghetti».

“resurrezione” come nella ricostruzione fatta da Silvio Brunelli ⁸⁶. Da quegli ultimi brevi appunti emerge un uomo amareggiato, tormentato dai suoi malanni che trascurati nei difficili giorni dell’assedio, si facevano sentire impietosi. I lavori di riparazione della “Paravia” procedevano con lentezza e, come sempre, le preoccupazioni legate alla sicurezza dei suoi libri, influivano negativamente sul suo umore. Anche gli uomini nelle cui mani erano affidate le sorti della città lo deludevano: «Vedo il podestà. Si chiacchiera di cose inconcludenti. Incominciano le reciproche punte, gelosie, accuse. Tutti vogliono mettersi in vista, demolire gli altri. È la solita storia! Si formano gruppi e clientele. Lavorio sotterraneo. Vergogna».

La vita cittadina sarebbe tornata a scorrere lenta, nella “normalità” di una città in tempo di guerra e Praga avrebbe ripreso a dividersi tra Biblioteca e Archivio. Ma ancora per poco.

⁸⁶ S. BRUNELLI, *L'Assedio di Zara: 27 marzo-12 aprile 1941*.

DIARIO DELL'ASSEDIO DI ZARA
6-22 APRILE 1941

6 aprile. Domenica delle Palme. Gli ulivi sono stati assai rapidamente e modestamente benedetti. Quasi nessuno ne aveva né ne ha portato a casa. Da questa mattina siamo in guerra con la Jugoslavia e Zara è assediata. Ieri sera sono partiti gli ultimi trasporti di donne e bambini. Il confine jugoslavo è chiuso da parecchi giorni.

Sono uscito stamattina che attaccavano i manifesti del generale ⁸⁷: stato di guerra, con tutte le disposizioni solite a prendersi in questi casi. Ma qui la situazione è unica nella storia della guerra e dell'arte militare.

Sento di bellissimi episodi e di frasi e di esclamazioni in bocca al popolo degne del momento e della sua magnifica storia ed educazione politica. Anche le donne ed i bambini partiti ieri sono stati splendidi di fermezza e fierezza. Sento che sono partite in tutto 6000 persone. Gli uomini sono tutti rimasti, anche i ragazzi di 16 anni. Andrea è richiamato col grado di semplice soldato. Mi occupo per fargli dare il grado che aveva nell'esercito austriaco. Fatico molto.

Sono continuamente in giro tra Archivio, Prefettura, Biblioteca, Podesteria, casa mia e della mamma. Mamma è forte e generosa. Andrea un po' irresoluto. Bisogna ricoverare e mette ⁸⁸ al sicuro in qualche modo mia moglie. Se sgombrano tutte le donne come potranno mamma, Maria e Maria, le tre Marie, cavarsela, l'una di 70 e più anni, l'altra paralitica e la terza sorda ⁸⁹. Ne parlerò al vice prefetto e podestà pregandoli di aiutarmi. Vedo un affisso del podestà ⁹⁰. Bello, ma forse in tutto il vocabolario non ci sono parole degne dell'ora. Forse il solo D'Annunzio avrebbe potuto trovarne.

Vedo il federale ⁹¹ e gli suggerisco di fare anche lui qualche cosa. Facciamo insieme due parole. Ci diamo del tu.

⁸⁷ Il generale di Brigata Emilio Giglioli.

⁸⁸ Così nel testo.

⁸⁹ La moglie di Andrea era paralitica e sarebbe morta di stenti verso la fine del conflitto. L'altra era la sorella di Praga.

⁹⁰ «Cittadini! L'ora della nostra riscossa, da tanto tempo attesa, sta per scoccare. Agli ordini del Re Imperatore, combatteremo e vinceremo. Zara sarà all'altezza del suo grande passato. Il Podestà Salghetti».

⁹¹ Athos Bartolucci, v. *infra*.

Gli jugoslavi non attaccano. Sono stanchissimo. Un cifrato urgentissimo comunicatomi dalla Prefettura ordina di incassonare e di predisporre il trasferimento degli atti più pregevoli e contestati.

Raccolgo in fretta quelli dei monasteri soppressi, le pergamene varie, gli incunaboli, i manoscritti e gli atti notarili sino al 1500. Ne faccio 6 casse. Sono aiutato da Paganello, ma non efficacemente. Böttner è malato con la sua ernia. Ma è forse meglio, ché me lo avrei attorno a guaire come un cagnolino bastonato.

Verdus è stato ieri richiamato.

Sono quasi solo anche in biblioteca. Buono che il materiale pregevole della Biblioteca è partito. Ma arriverà? Io non volevo farlo partire.

7 aprile

Abbiamo dormito al primo piano in albergo ⁹², al n. 10. Tonci non ha bisogno di essere confortata né incurata. Ha preso un cagnolino. Va in giro, si arrangia, è abbastanza utile.

Sono riuscito a far trasferire la moglie di Andrea. Mi hanno aiutato il vice prefetto e il podestà. A S. Maria dove si trasferiscono le croniche di S. Matteo. Dio sia lodato! Andrea non sembra soddisfatto. Ma egli non si rende conto di tutto.

La popolazione sempre degna di sé e dell'ora. Mi narrano parecchi episodi, ma non posso qui annotarli.

Hanno distribuito delle schede di sfollamento forzoso. Sono semplici preannunzi non bollati né firmati. Cattivissima impressione. Dicono che si tratta di lavoro compiuto molti mesi fa ed ora messo ad effetto. Tutti si domandano: quando, con che mezzo? Qualcuno accenna a disorganizzazione. Distribuiscono maschere antigas.

Il popolo le ritira fermo, calmissimo, padrone di sé. Il nostro popolo è ammirevole. Qualche ragazza, tra le rimaste, le porta a tracolla non senza civetteria.

Di operazioni militari nulla.

Sento di quattro croati che si sarebbero dati prigionieri, e che le linee serbe sarebbero state arretrate di una ventina di chilometri.

Il canale è vuoto. Nel pomeriggio, in fondo, in fondo, c'era una sola vela, Vela latina.

⁹² Hotel Excelsior; provvisto di rifugio, era ritenuto da Praga più sicuro.

8 aprile

Non posso riposare. Una pastiglia di Valedene ⁹³ mi fa addormentare con una certa sollecitudine, ma al mattino mi sveglio presto e non posso riaddormentarmi. Mi alzo molto stanco.

In ufficio nulla di notevole.

Le casse dell'archivio sono sempre lì. In Biblioteca schedo e catalogo alcuni volumi.

Un manifesto del podestà e del Federale loda il popolo e lo invita a registrarsi per formare l'elenco di quelli che c'erano in Zara assediata ⁹⁴.

Nell'atrio del Palazzo del Comune una dozzina di signorine censiscono chi accorre in folla. Bello.

Nel primo pomeriggio battesimo di guerra. Sto attendendo il giornale radio delle 14,45 quando Tonci urlava: «la sirena, la sirena». Ci prepariamo in fretta e scendiamo. Nessuna bomba, ma una sola raffica di mitragliatrice contro una nave cisterna (di acqua) in porto. Un secondo allarme dalle 15,30 alle 16,45. Passano poco dopo nostri cinque bombardieri. Stamattina erano passati una ventina di velivoli tedeschi. Giornata di ali in una giornata di fresca bora d'aprile.

La sera, come al solito, sto alla radio. Sono un po' nervoso. Una bella notizia: i nostri hanno preso Derna. Ma l'avanzata in Jugoslavia non mi pare così rapida come in Polonia, nel Belgio, in Francia.

Un po' di comicità. Ho inteso via radio Tolosa che gli jugoslavi hanno occupato Fiume, Zara e Scutari.

A casa da mamma questioni per la posizione di Maria. Mi pare che dovrebbe andar bene. È una vera provvidenza che il collocamento sia avvenuto. Mamma ha raggiunto a fatica il ricovero durante l'allarme.

Vedo passare i prigionieri maschi che vengono concentrati nel convitto Tommaseo. Tra essi vi sono alcuni che nell'anima sono italiani o in via di diventarlo. Male. Male. Ma è la guerra. È tragico che il padre sia guardato e custodito dai carabinieri e il figlio mobilitato nella Gil.

È la tragedia della Dalmazia!

Sino a quando, Dio, sino a quando?

Sono le 23,30 e ancora non danno le notizie della sera alla radio. C'è un'opera, di Wagner pare, che deve finire. Mai la musica del genio tedesco

⁹³ Ansiolitico.

⁹⁴ Successivamente a «coloro che volontariamente rimasero a Zara per la difesa della città» fu riconosciuto il diritto di fregiarsi di un distintivo-ricordo che fu distribuito insieme a un attestato della loro presenza. GIUSEPPE PRAGA, *Diario dell'assedio di Zara (6-22 aprile 1941)*, p. 20, n. 15 a cura di Tullio Chiarioni.

mi è stata più insopportabile. Non posso né voglio aspettare ancora. Dico a Tonci di scendere al nostro numero 10. Scendiamo. Fuori è sereno e luna piena. Dormiremo semivestiti.

9 aprile

Guerra grossissima. Terrorizzante. Alle 8 ½ bombardamento dall'alto. A farmi alzare dal letto non sono le nostre sirene d'allarme, ma le bombe del nemico. Un'ora circa di rifugio all'albergo.

Meno male. Esco. Sento di tre bombe gettate nell'orto Zeraushek e nel porto. Il prof. Belich è ferito.

Alle 11 sono in Biblioteca. Altra incursione. Faccio un paio di schede. Irompono a un tratto una ventina di persone.

Cadono alcune bombe. Una colpisce la polveriera del Bosco dei Pini. E ricomincia il terrore. Una ininterrotta continua, esplosione che terrorizza. La gente che è con me si comporta bene. Le donne pregano, me per fede, non per terrore.

Passa mezza ora. Apriamo un po' la porta. Si rifugia un drappello di povere donne evacuate dalle Piastre ⁹⁵ con i recipienti che erano andate a Scuola Cippico a prendere il rancio alla Cucina Popolare. Parecchie lastre della Biblioteca vanno in frantumi. Non siamo attrezzati a rifugio antiaereo. Non siamo sicuri. Ma a tutti faccio coraggio. Le ragazze delle Piastre sono tremanti. Un bambino sorpreso dall'allarme mentre andava a comperare del pane mi sta accanto, si scuote agli scoppi più grossi. Lo conforto. Gli faccio scrivere il nome qui. *Palanza Ennio* ⁹⁶. Bravo. Sono le 13 e più. E mamma? Chissà dove si sarà rifugiata. E che cosa sarà di lei.

Ciò che ho scritto prima è roba da bambini. Alle 13,45 una bomba di almeno cento chili cade vicino (a pochi metri) alla Biblioteca. Il nostro enorme portone è scardinato, divelto, fracassato. Dietro al coso ⁹⁷ siamo io Paganello, un vecchio, una donna, due bambini. Non vedo niente. Sento di girare intorno a me stesso. Una fittissima enorme soffocante nube di fumo ci avvolge. Mi pare di essere soffocato, trascinato e fatto girare in tutte le posizioni e che un gigante mi dia dei gran pugni nella testa con un gran guanto di cotone. La nube a poco a poco si dirada, riesco a ritrovare l'equilibrio. Vedo Paganello girare intorno a se stesso, curvo. Ma si erge anche lui. Il vecchio si muove anche. I bambini smarriti sono in un angolo,

⁹⁵ Località alla periferia del territorio della città di Zara fatto evacuare dalla popolazione per organizzare la difesa. Oggi in croato Ploče.

⁹⁶ Sul *Diario* è riconoscibile la mano infantile.

⁹⁷ Così nel testo.

vivi, in piedi. Le donne delle Piastre nel sottoscala hanno sofferto meno di tutti. Dietro di me qualche cosa vacilla e mi si aggrappa. È la signorina dell'assistenza medica. Pallida, barcollante. Ferita? Mi sviene tra le braccia. La spingo in un angolo. Le tengo le tempie. Si riprende, rinviene. Ma sta nuovamente per cadere. Una gran grondaia ciondola dinanzi al portone. Sempre spari, scheggie, pericolo. La prendo. Le copro il capo con una pentola delle donne delle Piastre e la spingo al ricovero comunale dove c'è un posto di soccorso.

Passando vedo Calle del Conte distrutta. L'edificio della Biblioteca in piedi ma massacrato. Al ricovero c'è il podestà. Gli faccio rapporto. Provvediamo a inviare un milite di guardia alla Biblioteca. Il materiale mi pare in gran parte salvo. Vedrò più tardi. Entrando nel ricovero vedo in Calle del Teatro Vecchio una casa abbattuta.

Il passaggio ostruito. Faccio medicare e assistere la mia donna. Molta gente in questo malsicuro rifugio. Vedo il vecchio Benvenuti ⁹⁸ tranquillo, calmo, eroico. Dice delle bellissime parole che più non ricordo. Bravo. Il podestà è un po' allarmato. Non ho più niente da fare qui. Tornare in biblioteca? No. Vedo il brigadiere Troiani ⁹⁹ e lo prego di provvedere alla sicurezza del materiale. Mi risponde: «Professore, se qualcuno entra ed esce di là con libri si prende una pallottola nella schiena!!» Sono tranquillo.

Su Calle Larga mucchi di vetri rotti. Bisogna camminare con mille precauzioni. Imbocco calle della Musica, Calle della Musica, Calle Nassi e sono in viale. Pare un paradiso questo rione. All'albergo trovo mia moglie nel ricovero. Calma. E mamma? Dio mio, mamma, Maria, Andrea.

Se potessi vederli. Ma dove si sono rifugiati? Viene poco dopo Socota e lo prego di rintracciarmeli. Ritorna poco dopo e mi dice che sono da Santucci e alla Banca. Ma chissà se è vero. Intanto passano le ore. Gli scoppi della polveriera continuano e continueranno sino alle 7 ½. I nostri coinquilini sono bravi e all'altezza della situazione. Gianni fa da mangiare per tutti. Intrepido. Bravo e brava Vittorina!

Ed ora a me. Prima di uscire dall'atrio della "Paravia" mi palpo, metto le mani in tasca e [...] del paltò a destra sento qualche cosa di caldo, di scottante. È una scheggia, piccola, ma diretta a me che non mi ha ammazzato. È venuta certamente di rimbalzo, mi ha colpito sul petto a sinistra e trattenuta dal cappotto, è scivolata nella tasca. È un miracolo di San Simeone.

Pochi minuti prima a una donna, la nostra donna della pulizia, avevo dato

⁹⁸ Difficile identificazione.

⁹⁹ Allora vicecomandante delle guardie municipali.

due lire per una colletta per far dire una messa a San Simeone, il nostro San Simeone.

Ora sono le 24,45 (0,45 del 10 aprile). Ho trascorso tutte queste ore nel rifugio con Tonci. Gran pericolo di ammalare in quel freddo ed umido. Siamo saliti per riposare alle 12. Ma non si può dormire. I nervi sono troppo stanchi, rotti, fiaccati. Buone notizie della guerra. Buonissime. Dio ci conceda di veder realizzato il nostro sogno di redenzione. Soffriamo volentieri per questo.

10 aprile

Giornata dal lato bellico, calma. Ma sono sfinito, estenuato. Notte assolutamente bianca. Dai tempi delle nottolate universitarie non mi era accaduta una cosa simile.

Nonostante la estrema stanchezza vado a vedere i danni prodotti alla "Paravia". L'edificio ha sofferto abbastanza e molto la sala di consultazione. Non molto il materiale librario, anzi poco a quanto mi è dato constatare dal basso, ch  salire non si potr  sino a che non sar  accertato se la staticit  dell'edificio ha sofferto.

Interessante il comportamento del Vetrolux sotto le bombe. Sono rimasti dei fiocchi come di neve.

La "Paravia" "cos  entrer  nel novero delle biblioteche mutilate di guerra" e dovr  essere onorata come tale. Ai suoi insigni meriti patriottici si aggiunger  questo che in altezza supera ogni immaginabile onore.

Rileggo la scritta dettata e voluta da me «Iniusti punientur et semen impiorum peribit».   rimasta intatta! Eterno ammonimento. Sono i distruttori dei leoni di Tra ¹⁰⁰ che hanno tentato di distruggere anche il sacrario delle nostre glorie e delle nostre memorie. Quanta paura fanno loro queste cose! La "Paravia" risorger  pi  bella e pi  onorata.

La guardo oggi, alle 15,30 insieme al podest  e insieme al podest  parlo del suo futuro.

Voglio telegrafare al Sovrintendente ma non riesco. Tento di mettermi in comunicazione telefonica col vice prefetto, ma non posso. Probabilmente anche lui dopo una notte bianca sar  a riposare.

Mamma   venuta a dormire all'albergo con noi. Andrea con Maria hanno preferito rimanere a casa.

Dopo cena Tonci offre un caff  a Courir¹⁰¹. Chiacchieriamo un poco delle notizie della guerra che non va tanto spedita quanto noi si vorrebbe. Ma siamo preparati a un assedio ben pi  lungo di quello che si profila.

¹⁰⁰ Cfr. *supra* n. 79.

¹⁰¹ L'agente marittimo zaratino Ugo Courir.

11 aprile. Venerdì santo.

Veramente siamo al sabato, giacché scrivo alle 24,45. Giornata bellicamente calma, ma piena di attesa. Sino alle 15 nulla di notevole. Ho riposato un poco la notte vestito. Andrea con Maria hanno dormito a casa.

Mamma con noi all'albergo in una stanzetta accanto. Andrea viene verso le otto e ci racconta le nuove della mattinata. Buonissime. Bora molto fredda. Insolita in aprile. Cielo chiarissimo. Ma gli aerei nemici non si vedono. Dopo le incursioni dei giorni scorsi, molto più gravi di quanto non avessimo creduto, non si sono visti più.

Severe punizioni della nostra aviazione e l'incipiente dissoluzione dello Stato jugoslavo, ne sono la ragione.

Mi occupo della "Paravia".

Una semplice chiusura dei fori e delle finestrate con tavolati mi pare inadeguata con la esperienza che ho dell'edificio e del suo comportamento sotto la pioggia alla conservazione del materiale. Insisto per un riparo con tela cerata o teli da tenda. Ne parlo al prefetto e al capo del Genio civile. Ma la burocrazia non fa né vuol fare più di quanto prescrivano i regolamenti, e più di quanto sia necessario per essere apposto di fronte alle autorità superiori.

Tra me stesso m'inquieto. La burocrazia è e sarà la rovina dell'Italia. Bisogna spazzare tutto ed educare diversamente gl'impiegati di un impero [sic, con iniziale minuscola].

È il tarlo che tutto rode, e fa precipitare l'edificio. È come quel barbiere di una novella di Papini che ricordo di aver letto molto tempo fa, il quale cavava sangue e ammazzava il suo cliente facendolo più godere che soffrire. Nel pomeriggio si ha la sensazione che anche a Zara qualche cosa di grosso stia maturando.

Passano e ripassano aerei, da bombardamento, da caccia, da ricognizione. Tre Saette volteggiano a Riva Nuova a lungo e il popolo si precipita a salutarle. Bello, bravo, magnifico il nostro popolo, così mal condotto e mal governato. I capi fanno semplicemente schifo.

Alle sette vengo avvertito di passare la notte con le donne in un buon rifugio. Provvedo subito. Maria porta la cena, da lei preparata con il suo commovente affetto: spaghetti con sugo di sardelle e salame e un fiasco di vino. Ordino di consumarla nel rifugio. Ella sente e subodora qualcosa. Piange, invoca, si dispera al pensiero dei bambini, della Gallessich che tanto bene le fece e che forse nella notte correranno pericolo. Vuole sfidare tutto e tutti, la morte, i bombardamenti, l'arresto, per andare ad avvertirli di metterli in salvo. È veramente grande, nobile, meravigliosa l'anima della nostra Maria!

La donna è l'angelo dell'umanità!

Andrea scappa ed avverte la gente della casa di Piazza dell'Erbe di mettersi in salvo.

Siamo nel rifugio dalle otto circa. Stanchi, morti tutti, ma tutti vivi di speranza e trepidi di attesa. Una voce nel rifugio commenta: «Siamo qui. Attendiamo ancora il segnale del cessato allarme da martedì». Ho buttato un materasso nell'angolo di una cella della cantina e mamma e Maria vi si adagiano [o sdraiano] vestite. Tonci rimane seduta sul pancone.

Resistentissima la Tonci ad ogni fatica. Una voce nel rifugio commenta: siamo qui “attendiamo il segnale del cessato allarme da martedì”.

Io ed Andrea in piedi vegliamo. Cognac e sigarette. Sigarette e cognac. Sento la radio alle 10,46 nella camera n. 19 di Dall'Oglio: i nostri bersaglieri si sono congiunti ad Ocrida con le truppe del reggimento Hitler; gli ungheresi marciano su Szabadka ¹⁰² *Finis Jugoslaviae!*

Guardo l'orologio sono le 1 e 7 minuti del

12 aprile. Sabato Santo!

Oh possano le campane di Santa Anastasia, di San Simeone, di tutti i nostri santi di Dalmazia suonare a gloria la risurrezione della nostra terra nell'alba che già si preannuncia nella chiarissima notte lunare che sta per tramontare. Tutta la nostra truppa è in linea. Zaratini e italiani di ogni parte d'Italia. Tutti gli zaratini, dal più giovane al più vecchio, dal più debole al più forte, sono tutti là ai margini del breve cerchio che circonda Zara, la capitale della Dalmazia, la direttrice della vita dello spirito robusta (o infinita). Oh, quanto ci sarà da fare per levar via le bastarde incrostazioni che si sono da poco e da molto accumulate!!

Riprendo a scrivere alle 11 di sera. Mamma, Maria e Andrea sono rincasati. Io e Tonci siamo ancora in albergo. La Jugoslavia è disfatta. L'assedio di Zara è finito. Le nostre truppe attrezzate per la sola difesa marciano invece in tutte le direzioni oltre il breve, assurdo, ridicolo confine che gli stolti e criminali negoziatori di Rapallo avevano delineato.

Stamattina alle 6,15 il pontone della Marina con pezzi pesanti incominciò un cannoneggiamento di intimidazione contro Oltre e il S. Michele. Dopo qualche ora venne una barca con una delegazione che offrì la resa recando come ai tempi di S. Marco e negli antichi costumi una damigiana di vino e un prosciutto, doni augurali e segno di sottomissione. Dissero queste parole: «Noi vi aspettiamo, perché non venite?». Le forze della Marina già approntate salparono oltre il canale, guardo da casa nostra il “Lilibeo” con due altri mezzi carichi di uomini muovere verso Oltre sotto la protezione

¹⁰² Szabadka, nome ungherese dell'attuale Subotica in Voivodina.

del fuoco del pontone. Le granate cadono intorno a S. Michele rispettano il castello sollevando delle grandi nubi di fumo bianco che una fresca tramontana rapidamente disperde.

L'isola è occupata. L'isola dove sono nato, dove è la casa di mio padre e la sua tomba. Le sue ossa gioiranno. Dio ti ringrazio.

Oltre che per mare, nostre colonne si spingono nella terra ferma. Nella giornata sono occupate Bencovaz e con qualche resistenza Bibigne.

Più a nord una colonna punta su Nona. Le truppe nemiche si arrendono, fuggono. Camion carichi di prigionieri e di bottino arrivano a Zara.

Vado a vedere i lavori di sicurezza alla "Paravia". Hanno chiuso con tavolati tutti i fori verso Calle del Conte e le finestre della sala verso l'Ambulanza comunale. Sono da otturare le tre finestrelle verso bora del magazzino. Domani anche questo lavoro sarà fatto.

Vedo il capo del Genio civile, mi fa una filippica contro «coloro che si intrufolano» a far lavoro che loro non spettano (podestà!) e poi presentano le "note" per il pagamento.

Mi importa poco chi farà il lavoro e chi lo pagherà. Mi interessano i libri che voglio siano salvi e sicuri.

Faccio con un po' di calma un giro per Calle Larga e le calli vicine. Forse il 2 o 3 per cento delle botteghe sono aperte. Mi rado da Spiro¹⁰³ che ha la bottega aperta e intatta. Barba difficile di quattro giorni. E non c'è acqua.

Le vie sono molto deserte. Non più di cinque o sei persone per calle. Molte, moltissime botteghe frantumate. Desolazione. Mi accorgo che l'orologio di Piazza dei Signori segna le 1,35. ha una metà dei vetri rotti. S'è fermato lì, all'ora che cadde la bomba della "Paravia". Barbari. Anche la biblioteca di Relja¹⁰⁴ è stata colpita! Non si uccide lo spirito.

Sono molto stanco. Tutti sono stanchi. Compero il «S. Marco». Purtroppo temo che le collezioni del giornale alla "Paravia" e all'Archivio rimarranno scomplete.

13 aprile.

Pasqua. Le campane non suonano nemmeno oggi. Il loro rintocco avrebbe significato allarme aereo. E allarmi non se ne sono avuti. Intorno a noi la Jugoslavia è in disfaccimento. Le nostre truppe sono ieri arrivate fino a Bencovaz e sotto Nona. A Bibigne hanno superato le resistenze. A Zara affluiscono prigionieri. Ne ho veduti oggi alcuni all'Arsenale Veneto e passavano sorridendo ed esclamando: «Siamo tutti dalmati». Oltre che

¹⁰³ Spiridione Baroni.

¹⁰⁴ Andrea Relja.

prigionieri viene del materiale. Ho veduto a Riva Vecchia due motoscafi belli e nuovi appena avuti in consegna dalle autorità di finanza jugoslave. Verso le sei, accompagnati e scortati dal "Lilibeo" provengono da sud tre motobarche, forse di Zaravecchia. La prima, con bandiera bianca, è carica di uomini.

Faccio un giro attento per Riva Vecchia, e Via della Crociata e osservo i crateri e i danni causati dalle bombe lanciate contro la Radio e gli edifici della Marina e la Banca d'Italia. Non molto grandi. Naturalmente inferiori a quelli prodotti alla "Paravia".

Vedo il podestà reduce da Oltre. Mi racconta della non buona organizzazione e della poca serietà di alcuni che sono arrivati costì. La cosa mi è confermata da Courir.

Sento da Carvin ¹⁰⁵, il frate, che hanno occupato Selve, Ulbo e Melada.

La città è tranquilla, ma deserta. Lo squallore delle botteghe chiuse si fa ogni giorno più evidente.

Hanno disinfettato e proibito l'accesso ai rifugi antiaerei. Dappertutto odore di acido fenico.

Mangiamo da mamma e dormiremo al numero 10. Il pericolo non è ancora del tutto passato.

Una nostra colonna scende da Segna. Quando arriverà a Zara?

14 aprile.

La vita si normalizza. Si spazzano e ripuliscono le strade, si rimuovono materiali e macerie, si riaprono botteghe, la gente riprende le sue abitudini. Sono arrivati dopo 10 giorni gli scogliani ¹⁰⁶ dei territorii occupati, Alcuni sinceramente contenti, altri dissimulando soddisfazione. A una ingenua donna Tonci chiede: «Avevate fame?». «No, una grande paura».

Intanto la zona occupata dalle truppe di Zara si allarga: Knin da una parte, Obrovazzo e Zaravecchia dall'altra. Ogni giorno il bollettino ufficiale parla delle magnifiche imprese di questo capo di Zara. È incredibile quante cose siano riuscite a fare le poche migliaia di uomini qui residenti, addestrati e attrezzati soltanto per una guerra difensiva.

Ancora con l'Italia nessun contatto. Mi si dice che oggi alle 13 è partito un aereo.

La colonna che occuperà la Dalmazia ha oltrepassato Gospić.

¹⁰⁵ Giuseppe Carvin, nativo di Cherso e padre guardiano del convento di San Francesco. G. PRAGA, *Diario dell'assedio di Zara (6-22 aprile 1941)*, p. 30, n. 53.

¹⁰⁶ Coloro che giungevano dalle isole nei pressi di Zara.

Domani sarà forse a Knin, certamente ad Obrovazzo, congiungendosi con le nostre truppe.

Il bollettino d'oggi è bellissimo. Il più bello forse dall'inizio della guerra. A Knin sono stati feriti il colonello Morra ¹⁰⁷, il Maglio ¹⁰⁸ e il capitano Perotta.

Pranzo col federale e dopo pranzo vedo il podestà. Visitiamo la "Paravia". Paganello fa guardia, ma è stanco. Le donne della pulizia hanno ricominciato a rimuovere i vetri e le macerie.

Riesamino tutto ancora una volta e mi convinco che se sono rimasto in vita è proprio un miracolo. Bisogna che mi affretti a dare la messa a San Simeone.

La Stefani ¹⁰⁹ ha diffuso un telegramma-petizione dei dalmati al Duce per la redenzione della Dalmazia. Fa un po' paura e compassione questa prosetta di dalmati seduti a Roma in poltrona più o meno comoda. È il loro mestiere. Il Maglio è ferito. Egli solo sarebbe stato qualificato per fare quel telegramma.

15 aprile.

Virtualmente l'assedio dura ancora. Con Knin sono state iersera stabilite comunicazioni con la II Armata che è scesa da Gospić, ma per mare la navigazione non è ancora ristabilita, né è arrivato alcun mezzo da Ancona e da Fiume.

La guerra è però ormai lontana. Ieri è stata occupata Sebenico e oggi nel pomeriggio dovrebbe essere stata occupata Spalato.

Riporto le maschere in Archivio e, finalmente, riesco a registrarmi al Comune, con Tonci, tra i presenti nel periodo dell'assedio.

Mangio da Bassetti ¹¹⁰ con Donati ¹¹¹, il federale ed altri. Dopo pranzo salgo col federale in ufficio e compilo il telegramma che il popolo e le Camicie nere invieranno oggi al Duce.

Alle 16,15 sulla terrazza di Piazza dei Signori dinanzi ad una folla di popolo il federale legge il mio telegramma. Dopo la manifestazione andiamo nel bar di Donati che ci offre lo spumante. Si parla dell'avvenire della Dalmazia.

¹⁰⁷ Eugenio Morra, cui fu conferita la medaglia d'argento sul campo. S. BRUNELLI, *L'Assedio di Zara: 27 marzo-12 aprile 1941*, p. 54.

¹⁰⁸ Pseudonimo del giornalista del «San Marco» Renato Seveglievich. G. PRAGA, *Diario dell'assedio di Zara (6-22 aprile 1941)*, p. 30, n. 56.

¹⁰⁹ Agenzia Stefani.

¹¹⁰ Ristoratore, proprietario del ristorante *Venezia*.

¹¹¹ Umberto Donati, proprietario della caffetteria *Roma*.

Accenno a qualcosa del molto che bisognerà fare.
Nel pomeriggio perdo la voce e sento delle fitte. Mi sta venendo la mia solita bronchite primaverile? Farò del tutto per scongiurarla. Mi spiacerebbe in queste giornate dover rimanere a casa.

16 aprile

Sto male. Debbo rimanere a casa con la gola che mi brucia e un po' di febbre.

Non so le novità. Dalla radio apprendo dell'occupazione di Spalato – prevista – e della nomina di Bartolucci a commissario civile per la Dalmazia. La sera mi alzo, miglioro. Forse domani, se la nottata sarà buona, potrò uscire.

17 aprile.

Continua la mia bronchite. Tuttavia esco per sentire le novità. Niente di particolare. È arrivato il primo piroscalo dall'Italia. Fischi per coloro che ritornano e si erano sottratti all'assedio.

Scrivo a S. E. Volpe ¹¹².

18 aprile.

Giornata bella, calma. Anche la mia bronchite nel pomeriggio accenna a migliorare.

Nulla di notevole in città. Il battaglione San Marco ha rioccupato Sebenico, lasciata sola per 24 ore, giacché le truppe che l'avevano occupata furono ritirate per lanciarle contro la Bosnia. La rioccupazione ha dato luogo a degli scontri con alcuni, non si sa se ustaše o borghesi, che volevano impadronirsi del magazzino vestiario. Sette morti e alcuni feriti portati a Zara.

Il bollettino comunica l'occupazione di Ragusa, Cattaro e Mostar. Così tutta la Dalmazia è nostra. E sia in eterno!

Vedo il podestà. Si chiacchiera di cose inconcludenti. Incominciano le reciproche punte, gelosie, accuse. Tutti vogliono mettersi in vista, demolire gli altri. È la solita storia! Si formano gruppi e clientele. Lavorò sotterraneo. Vergogna.

Terminerei questo diario per non registrare queste cose.

19 aprile.

I lavori di ripristino in Biblioteca vanno a rilento. Mi arrabbio e inquieto con tutti. Se piove sarà un disastro.

¹¹² Gioacchino Volpe, storico e accademico d'Italia con cui Praga mantenne a lungo contatti epistolari.

Oltre al petto anche i nervi incominciano a non reggere più.

20 aprile.

Brutta notte. Nervi e umore inquietissimi. Riposo. Non vado né in biblioteca né in Archivio.

Mangio col podestà. Gli parlo delle famose giornate. Mi accenna a riconoscimenti della mia attività e di ciò che ho fatto. Gli raccomando Paganello.

Nel pomeriggio vedo il federale con Suppici ¹¹³. Fuori di sé per essere diventato persona grandissima. Mi dice che ad Arbe è arrivata persona inviata dal Comando di Fiume. Gli dico che sarei a posto se mi inviasse a ispezionare gli istituti bibliografici, storici e artistici della Dalmazia. Vorrebbe che partissi subito.....

Probabilmente non partirò mai con suo incarico. Lasciamo che gli altri si coprano di gloria... e di quattrini.

Sono stato da mamma. La moglie di Andrea è stata riportata ieri a casa.

21 aprile.

Nottata pessima: febbre, tosse, cuore inquieto. La mattina non posso alzarmi. Natale di Roma. Dal letto, oltre i vetri, constato che la giornata è bellissima. Quanto durerà questo bello? È questione della integrità dei libri della "Paravia".

22 aprile.

Sempre a letto. Ma un po' meglio, specie nel pomeriggio. Riprendo a scrivere questo diario. Ma è ormai inutile continuarlo. Le giornate critiche sono finite e ricomincia la bassa, inutile, vita.

¹¹³ Giorgio Suppici, ispettore del Partito Nazionale Fascista.